

# Un seul monde Eine Welt Un solo mondo



Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo  
e della cooperazione DSC

N. 1 / MARZO 2013  
LA RIVISTA DELLA DSC  
PER LO SVILUPPO E LA  
COOPERAZIONE  
[www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)

## Nord Africa

Nuovi scenari – anche per  
la Svizzera

Honduras: Dove gli omicidi  
sono all'ordine del giorno

L'oro blu, un affare tra privato  
e pubblico

# Sommario

## DOSSIER



### 6 **NORD AFRICA** **La primavera araba, una rivoluzione senza dibattito**

Trovare una soluzione ai problemi sociali e ricostruire le istituzioni politiche sono gli obiettivi prioritari

### 10 **Aiuti spontanei, concertati e orientati al futuro** Il maggiore impegno della Svizzera in Nord Africa raccoglie i primi frutti

### 15 **«Non sorprende che sia stato il ceto medio a ribellarsi per primo»** Intervista ad Ahmed Galal, direttore dell'*Economic Research Forum del Cairo*

### 17 **Cifre e fatti**

## ORIZZONTI



### 18 **«In Honduras non ho un futuro»** Alla ricerca di una prospettiva migliore, molte persone lasciano i villaggi per raggiungere la periferia della capitale del Paese centroamericano

### 21 **Una giornata tipica di...** Jürg Benz, coordinatore della DSC a Tegucigalpa

### 22 **Un futuro migliore per me e le mie figlie** María del Rosario Barahona sui suoi progetti e su quelli delle figlie

## DSC



### 23 **Un ponte con il mondo esterno** In Somalia, Radio Ergo dà voce a chi solitamente non è ascoltato

### 24 **Diagnosi di qualità grazie a internet** Con il sostegno della DSC, alcuni chirurghi svizzeri hanno messo a punto un sistema di telemedicina in Mongolia

## FORUM



### 27 **Acqua per tutti – un affare per privati?** La collaborazione con il settore privato è possibile, ma soltanto a condizioni chiare

### 30 **«Non bisogna mettere tutte le uova in un paniere»** Carta bianca: l'etiopio Getachew Gebru sulla pastorizia nel suo Paese

## CULTURA



### 31 **I nostri vicini, questi sconosciuti** Lo scambio culturale tra le Repubbliche dell'Asia centrale è rilanciato grazie ad alcune coproduzioni teatrali

- 3 Editoriale
- 4 Periscopio
- 26 Dietro le quinte della DSC
- 33 Servizio
- 35 Nota d'autore con Luisa Splett
- 35 Impressum

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

# Editoriale



## La Svizzera e la «primavera araba»

Il termine «primavera araba» non mi è mai piaciuto. Non mi ha mai detto nulla, né nel vero senso del termine, né in senso figurato. L'ondata rivoluzionaria che ha profondamente trasformato il Nord Africa e il Medio Oriente ha avuto inizio quando il 17 dicembre 2010 il fruttivendolo tunisino Mohamed Bouazizi si è dato fuoco per protestare contro le arbitrarietà perpetrate dal regime. È stato un gesto estremo ricco di conseguenze. Siamo all'inizio dell'inverno.

Il concetto di «primavera araba» si ispira alla stagione, periodo in cui la natura si risveglia e si lascia alle spalle l'inverno. Con la primavera ricomincia il ciclo della vita e della fertilità. Ed è così che molti hanno immaginato la «primavera araba»: un processo politico, sociale e culturale che segue una legge naturale. A livello politico è stato un momento avvincente, perché la comunità internazionale non è mai riuscita a definire una strategia chiara di fronte alle trasformazioni nei Paesi in fermento. Il termine «primavera» tranquillizzava e nel contempo distoglieva l'attenzione da questa latitanza.

Metafore come quella della «primavera araba» creano però presupposti errati e alimentano speranze infondate. I processi politici e sociali non seguono nessuna logica naturale. Sono creati dall'uomo e perciò il loro esito è sempre incerto. Il rovesciamento del regime autoritario a Tunisi, al Cairo e altrove non spiana automaticamente la strada verso la democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani e l'economia di mercato. Certo, sono in molti ad ambire e sperare in uno sviluppo simile, ma il risultato è tutt'altro che scontato.

Dopo l'inizio delle sommosse nel 2011, sono stati fatti paragoni affrettati con i grossi sconvolgimenti che avevano travolto l'Europa dell'Est vent'anni prima. L'area mediterranea meridionale e orientale, tuttavia, non ha né lo stesso passato, né una base culturale simile a quella della regione dell'Est europeo. Manca la prospettiva di entrare a far parte dell'Unione europea, uno stimolo che ha fatto scattare un processo di riforma forte e con un chiaro orientamento ai contenuti in Europa orientale.

Questo non vuol dire che i Paesi della «primavera araba» siano tagliati fuori dal nostro orizzonte e dalla nostra storia, dal nostro presente e futuro. Anzi, sono parte integrante di un grande spazio culturale, quello del bacino mediterraneo, che ha influenzato enormemente proprio la storia della Svizzera. La Svizzera è nata come Paese ponte tra il bacino mediterraneo e il Nord Europa. I primi confederati hanno stretto la loro alleanza con l'obiettivo di conservare e salvaguardare i passi alpini e la propria libertà.

Anche il nostro futuro sarà determinato dalle trasformazioni del bacino mediterraneo – con tutte le opportunità e i rischi che ciò comporta. Per decenni, l'«Occidente» ha influenzato le condizioni politiche in Nord Africa e nel Medio Oriente per tutelare i propri interessi, per motivi di sicurezza, per l'approvvigionamento di materie prime, per le migrazioni. Ecco perché, oggi, anche l'Occidente deve assumersi la propria parte di responsabilità.

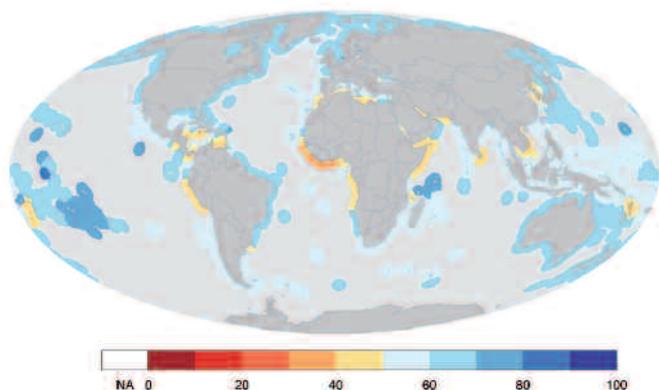
Dobbiamo essere consapevoli del fatto che i cambiamenti in atto nel mondo arabo sboccano in una strada irta di ostacoli, con numerose battute d'arresto e una destinazione incerta. Tuttavia, vale la pena impegnarsi e percorrerla.

Per gli approfondimenti e i dati sull'argomento – per esempio sul ruolo dei media sociali o sull'impegno svizzero – vi rimandiamo al nostro dossier sul Nord Africa presentato nelle pagine di questo numero di «Un solo mondo», nonché alla manifestazione «Karama! Le rivoluzioni arabe e le loro ripercussioni» presso la Käfigturm di Berna fino al 31 maggio 2013.

*Martin Dahinden*  
Direttore DSC

*(Tradotto dal tedesco)*

# Periscopio



## Il mare e l'uomo

(bf) Per la prima volta, la relazione tra il mare e l'essere umano è stata tradotta in cifre. Con il suo *Ocean Health Index*, l'Università della California a

Santa Barbara ha misurato la salute dei mari in un'area di 200 miglia marine tra la costa e il mare aperto. L'indagine si è concentrata su fattori ecologici, sociali, economici e politici – fra

cui la qualità dell'acqua, la ricchezza delle specie, la tutela delle coste, il turismo o il ruolo del mare per l'economia e la pesca. Questo indice definisce la «salute» dei mari mediante una scala da 0 a 100; 60 è il valore medio. Stando allo studio, i primi posti sono occupati da Paesi industrializzati, grazie al fatto che questi ultimi hanno infrastrutture migliori e leggi più severe. In fondo alla tabella si trovano molti Stati dell'Africa occidentale, latinoamericani e mediorientali. Con 36 punti, la Sierra Leone è il fanalino di coda. Nonostante il buon punteggio, i Paesi industrializzati sono però direttamente responsabili del pessimo stato delle acque costiere dei Paesi in via di sviluppo, dove vengono spesso esternalizzati i processi energetici e di produzione più inquinanti.

[www.oceanhealthindex.org](http://www.oceanhealthindex.org)

## Dalle tenebre alla luce

(jls) Circa 20 milioni di persone al mondo soffrono di cecità o di problemi alla vista causati dalla cataratta, un'opacizzazione del cristallino. Buona parte di questi ipovedenti si trova in Paesi in via di sviluppo e non ha i mezzi finanziari per permettersi l'intervento chirurgico per riacquistare la piena capacità visiva. Un medico cinese, Han Demin, ha deciso di assumersi i costi di questa operazione. Con un team di medici visita e opera gratuitamente i malati privi di mezzi finanziari. Lanciato nel 2003 e destinato in un primo tempo alle aree svantaggiate della Cina, dal 2007 il suo *Brightness Action Programme* si è diffuso in altri Paesi dell'Asia e dell'Africa. «Il nostro obiettivo è di destinare la tecnologia medica più avanzata e il miglior servizio possibile alle regioni e alle persone che più ne hanno bisogno», spiega il medico. Oltre 50 000 persone sono

già state curate, 14 000 delle quali in Africa.

[www.ipsnews.net](http://www.ipsnews.net), (chiave di ricerca: *cataract*)

## Pane per l'Africa

(gn) La domanda di grano sta aumentando in tutto in mondo, così anche in Africa meridionale. In questa parte del mondo, molte persone non possono però permettersi il prezioso cereale e il numero di affamati è in crescita. Secondo uno studio del Centro Internazionale di Miglioramento del Grano e del Mais (CIMMYT), una soluzione ci sarebbe: basterebbe sfruttare maggiormente la superficie coltivabile. Per esempio, in dodici Stati viene lavorato solo il 25 per cento delle terre. In passato, Stati africani come l'Etiopia o il Kenia avevano una produzione di cereali enorme, produzione che oggi si è notevolmente ridimensionata. Solamente nel 2012, l'Africa ha importato 40 milioni di tonnellate di frumento, pagandole dodici miliardi di dollari. «Aumentando la produzione indigena», spiega il direttore del Programma globale del grano Hans-Joachim Braun, «i mercati locali potrebbero affrancarsi dalla dipendenza dai prezzi del mercato mondiale che in pochi mesi possono crescere anche del 50 per cento».

[www.cimmyt.org](http://www.cimmyt.org) (*Wheat*)

## Ricerca nella foresta pluviale

(bf) Gli *tsimane* vivono nel nord della Bolivia e appartengono certamente ai popoli più studiati del pianeta. Dal 2002, oltre 50 antropologi, medici, studenti boliviani e statunitensi hanno analizzato la vita di questo popolo indigeno dell'Amazzonia, pubblicando finora 42 studi; altri 33 sono ancora in fase di stesura. La prima ricerca si era concentrata su parassiti, vermi e malattie infettive di cui soffrono molti dei 13 000 *tsimane*. Ora, l'inten-



Joe Ronzoni/IWMI

## L'irrigazione privata guadagna terreno

(jls) Nei Paesi poveri del Sud del mondo, la maggior parte degli agricoltori utilizza ancora metodi di irrigazione rudimentali. Secondo un rapporto dell'Istituto internazionale per la gestione delle risorse idriche (IWMI), sarebbe in atto una rivoluzione silenziosa. Stanchi di attendere gli aiuti del governo, gli agricoltori più intraprendenti trovano soluzioni per l'irrigazione moderne su piccola scala. Investono nell'acquisto di pompe a motore, nella raccolta delle acque piovane, nella costruzione di serbatoi di piccole dimensioni o di sistemi di deviazione dei corsi d'acqua. «Siamo rimasti sbalorditi dalle dimensioni del fenomeno», dice Meredith Giordano, coordinatrice del rapporto. «Nonostante gli ostacoli, come gli elevati costi iniziali e le catene di approvvigionamento poco sviluppate, questi piccoli agricoltori dell'Africa e dell'Asia sono andati avanti utilizzando le loro risorse per finanziare e installare nuove tecnologie di irrigazione». In Ghana, i sistemi di irrigazione privati innaffiano 25 volte più terreno degli impianti pubblici.

[www.iwmi.cgiar.org/SWW2012](http://www.iwmi.cgiar.org/SWW2012)



Disegno di Jean Angagneur

resse nazionale e internazionale è stato esteso a ricerche su stato di salute generale, linguaggio, comportamenti sociali, metodi di cura e altri aspetti che vanno oltre il semplice studio del popolo *tsimane*. Con circa 2000 risultati è stato possibile confermare, per esempio, che le malattie cardiovascolari sono con molta probabilità un male delle società moderne. Altre ricerche stanno invece analizzando sugli *tsimane* le correlazioni tra testosterone e infezioni, tra dieta e valore nutritivo del latte ma-



Michael Gurenvich/UCSB

terno, tra DNA e speranza di vita.

[www.tsimane.org](http://www.tsimane.org)

### Cucinare con il sole

(gn) Sembra una luccicante parabola satellitare, invece è un fornello solare. Questa specie di catino riflette i raggi solari verso il centro, fornendo così energia sufficiente per portare a ebollizione l'acqua o per cuocere le pietanze. «L'ultima generazione di fornelli solari è molto più efficiente dei modelli passati», spiega Crosby Menzies. Il pioniere dell'energia solare sudafricano è convinto che questa soluzione abbia ottime prospettive nelle zone periferiche del suo Paese, dove molte abitazioni non dispongono ancora di un allacciamento alla rete elettrica. In Senegal, 350 fornelli di questo



Jeffrey Barbee/SunFire Solutions

tipo sono già stati testati sul campo, offrendo così alla popolazione rurale alternative alla cottura con legna da ardere. Anche se i fornelli solari funzionano ottimamente dal punto di vista tecnico, Menzies è consapevole che non avranno una diffusione immediata. «Chi cucina con l'energia solare, può farlo

solo di giorno – e ciò non è in linea con le nostre tradizioni. Servirà un cambiamento di mentalità», conclude il precursore della cucina «solare».

[www.sunfire.co.za](http://www.sunfire.co.za)

# La primavera araba, una rivoluzione senza dibattito

Da quando, dall'inizio del 2011, le rivoluzioni arabe hanno travolto il Nord Africa, tutta la regione è scossa da profondi sconvolgimenti. Come i Paesi dell'Europa orientale all'indomani delle rivoluzioni colorate, così anche gli Stati dell'Africa mediterranea devono ora affrontare le sfide più difficili per dedicarsi finalmente alle riforme: la gestione dei problemi sociali e il ripristino delle istituzioni politiche. Di Vicken Cheterian\*



Non abbiamo visto arrivare l'onda della rivoluzione araba. Il triangolo formato da dittatori arabi, islamisti radicali e popolazione passiva sembrava fin troppo stabile – almeno agli occhi dei non addetti ai lavori. Inoltre, le grandi potenze occidentali si erano alleate con i dittatori arabi per lottare contro il nemico comune, i militanti della *ji*had. Chi avrebbe mai detto che la rivoluzione sarebbe scoppiata proprio alle porte di casa nostra?

I protagonisti non hanno dato sufficiente importanza ai problemi di sviluppo della regione. Eppure, per far scattare il campanello d'allarme bastava leggere attentamente i rapporti ONU relativi allo sviluppo dei Paesi arabi, redatti nel contesto del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo

(UNDP-Arab Development Reports). Non è troppo tardi, tuttavia, per ripercorrere gli avvenimenti storici da cui sono partite le rivoluzioni arabe.

Il rapporto *Challenges to Human Security in Arab Countries*, pubblicato nel 2009 e dedicato allo sviluppo arabo, è preoccupante. In sintesi, spiega come in meno di trent'anni la popolazione della regione si è più che raddoppiata, passando da 150 milioni di persone nel 1980 a 317 milioni nel 2007, e segnala che, mentre l'esplosione demografica continua, la regione è incapace di approvvigionare la popolazione con i beni di prima necessità. In Siria, ogni anno 300 000 giovani si riversano sul mercato del lavoro; in Egitto sono più di un milione. Il rapporto evidenzia la fragilità delle economie arabe, dovuta alla loro dipendenza dalle esportazioni di greggio e metano. La crescita alimentata dal petrolio ha portato i settori tradizionali, tra cui l'agricoltura, al declino e oggi l'intera regione è meno industrializzata rispetto agli anni Settanta.

Come rimedio per curare questo male – eliminando al contempo i fenomeni della povertà e della denutrizione – il rapporto raccomandava l'attuazione urgente di riforme politiche. Ma i sovrani arabi, già in là con gli anni e presi dal passaggio dello scettro ai figli, hanno soffocato sul nascere ogni tentativo di riforma. L'esplosione delle rivoluzioni è stata la conseguenza di una pressione sociale sempre maggiore, alimentata dall'impossibilità di tradurre in realtà qualsiasi cambiamento.

### Simile al crollo del muro di Berlino

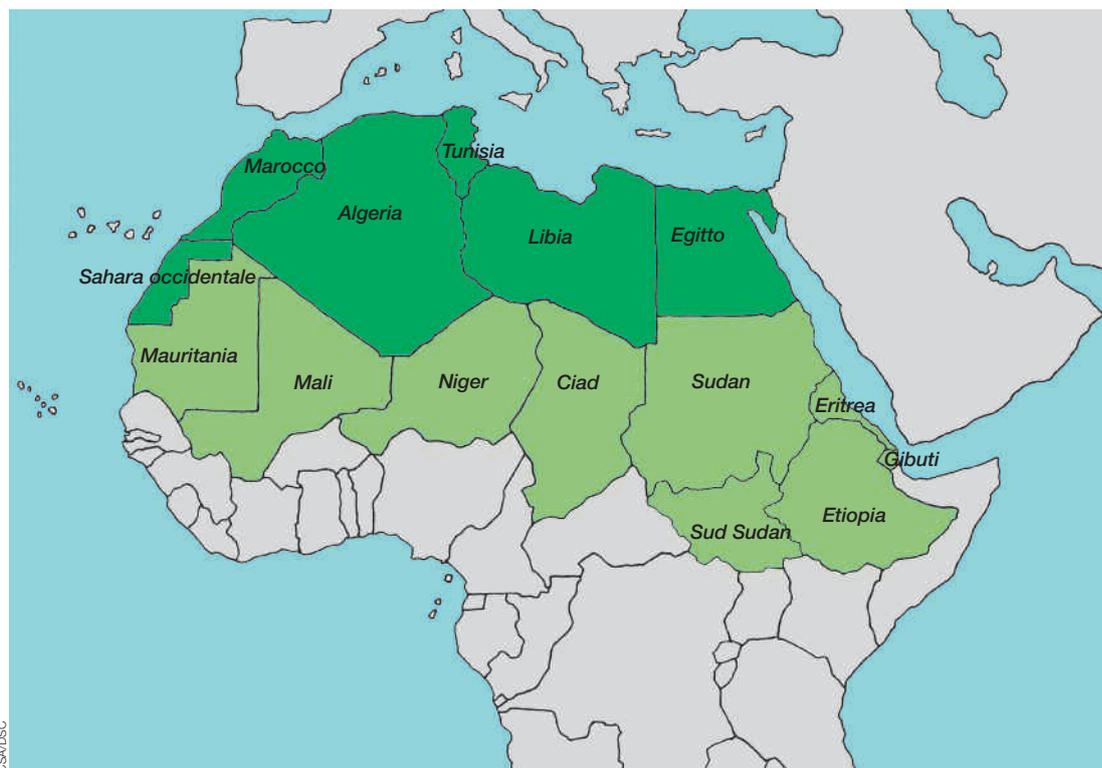
La portata e l'importanza delle rivoluzioni arabe ricordano i profondi mutamenti che due decenni fa hanno scombuscolato i Paesi dell'Europa orientale: il crollo dell'Unione sovietica e degli Stati satelliti. A livello di sviluppo, la disgregazione del blocco sovietico ha portato a un cambiamento di paradigma con due risultati contraddittori. All'inizio, ci si è resi conto che lo sviluppo è strettamente connesso alla politica e che per avviare la crescita economica non basta trasferire mezzi tecnici dai Paesi più ricchi alle società più povere. Il paradosso sovietico consisteva nel fatto che un sistema, che rappresentava la seconda economia al mondo e che vantava tecnologie di punta, alla fine è crollato per motivi politici. La frantumazione dell'Unione sovietica ha lasciato in eredità il caos, gestibile solo con misure e strumenti politici.

Negli anni Novanta, gli ambienti dediti allo sviluppo hanno risposto ai mutati bisogni con nuovi metodi di lavoro. Da una parte, l'aiuto internazionale ai Paesi post-sovietici perseguiva l'obiettivo di

**Proteste davanti al palazzo presidenziale al Cairo, febbraio 2011.**



Scott Nelson/NY7/Redux/afaf



istaurare la democrazia. Come garantire elezioni trasparenti? Come scrivere nuove leggi o una costituzione? Come sostenere la creazione di media indipendenti? Dall'altra parte, gli sforzi di riforma si occupavano del passaggio dall'economia pianificata a quella di mercato. A posteriori, notiamo che sono stati creati nuovi sistemi di mercato, ma che le riforme politiche non hanno saputo dar vita alla democrazia.

Sul lungo termine, il crollo dell'impero sovietico ha prodotto un ulteriore sviluppo del pensiero egemonico, secondo cui il modello dell'economia di mercato costituisce l'unica soluzione possibile. A partire dalla fine degli anni Novanta, l'integrazione dei mercati globali consisteva nel ridurre le ex economie sovietiche a meri fornitori di materie prime per gli Stati industrializzati. Così, Azerbaigian e Kazakistan, ma anche Russia e Ucraina sono stati degradati a questa funzione, favorendo il totale sfacelo delle loro infrastrutture industriali.

### **Anello debole della catena**

Il rapporto UNDP non menziona invece l'effetto provocato da due decenni di politica neoliberista nello sviluppo socioeconomico nel mondo arabo. A causa di un incessante processo di apertura dei mercati e di una totale assenza di sostegno statale ad agricoltura e industria, i settori locali non erano più concorrenziali. Nel mercato globalizzato, le economie nazionali arabe sono state ridotte a sem-

plici fornitori di petrolio e metano, mentre i Paesi arabi, poveri di risorse energetiche, sono diventati esportatori di manodopera qualificata nella regione del Golfo, per esempio in Libia. La mancanza di disposizioni in materia di diritto del lavoro ha costretto all'emigrazione migliaia di lavoratori a basso reddito.

Una tale politica delle porte aperte ha avuto effetti devastanti nella regione, tra cui l'esplosione della disoccupazione. Nelle province meridionali dell'Arabia Saudita il tasso era del 35 per cento, mentre i lavoratori provenienti dall'estero erano il 31 per cento. Paesi poveri di risorse quali la Giordania, il Libano o lo Yemen dipendono dalle rimesse dei loro emigrati nei Paesi del Golfo, mentre i loro mercati sono sommersi da manodopera a basso costo proveniente dall'Estremo Oriente o dall'Africa. Così, i lavoratori poco qualificati del posto non trovano lavoro né in patria, né all'estero.

Queste trasformazioni demografiche e strutturali, avvenute simultaneamente, hanno avuto conseguenze devastanti per le economie arabe. Le riforme agricole e la sovranità alimentare figuravano fra le promesse principali dei governi nazionalisti arabi in Egitto come in Libia e in Siria. Tuttavia, nel 2009 il mondo arabo importava la metà del proprio fabbisogno alimentare e il settore era sovvenzionato con oltre 30 miliardi di dollari. In nessun'altra regione, la dipendenza dalle importazioni agricole era maggiore. È dunque un caso che la cri-

si finanziaria del 2008 e l'impennata dei prezzi dei prodotti alimentari nel 2010 abbiano avuto un tale drammatico esito sul mondo arabo?

### Violenza e islamismo

Due caratteristiche principali distinguono le rivoluzioni arabe dalle rivoluzioni dell'Europa dell'Est. Da una parte, le rivoluzioni negli Stati post-sovietici erano orientate a un sistema di valori filooccidentale, che rivendicava strutture democratiche e un'economia di mercato libera da corruzione. In Paesi come la Georgia e l'Ucraina, le rivoluzioni erano guidate da cerchie riformiste, formate dall'élite della società e spesso guidate da ex primi ministri, che credevano che un programma di riforme di stampo filooccidentale potesse essere realizzato solo attraverso la sommossa popolare. In Tunisia e in Egitto, invece, le rivoluzioni sono state lanciate da giovani, da persone colte e da disoccupati che sapevano servirsi dei nuovi mezzi di comunicazione. Tuttavia, al potere sono giunti i Fratelli Musulmani, i soli ad avere una base politica ben organizzata. Anche altre forze radicali, quali i movimenti salafiti o i militanti della *jihād*, influenzati da Al Qaeda, vantano una forte presenza in tutta la regione. L'ascesa al potere di gruppi islamisti-radicali potrebbe far sorgere malintesi e conflitti con l'Occidente. Nello stesso tempo, il dibattito sulla riorganizzazione delle istituzioni politiche potrebbe essere dirottato verso gli enormi problemi economici e terminare in un vicolo cieco.

### Da una parte pacifico, dall'altra violento

L'altra differenza fondamentale tra le rivoluzioni colorate dell'Est e quelle arabe è l'uso della violenza. In Serbia, Milosevic è stato cacciato via senza spargimenti di sangue e lo stesso vale per le rivoluzioni georgiane e ucraine. In Libia, invece, la rivoluzione è degenerata in una guerra – a cui ha preso parte anche la comunità internazionale – che ha lasciato il Paese alla mercé dei comandanti dell'esercito. In Siria, il regime non intende lasciare il potere e i suoi privilegi. Ha puntato le armi contro la popolazione civile, scesa in piazza a manifestare, e usa l'esercito regolare per combattere i ribelli armati. Interi villaggi e città sono stati rasi al suolo e la struttura sociale del Paese si sta sgretolando. Le speranze riposte inizialmente dagli insorti nella comunità internazionale, si sono trasformate in amarezza alla luce della passività di quest'ultima.

Quando, due decenni fa, l'Unione sovietica è crollata, l'Europa e gli USA erano convinti di aver agito in maniera corretta. Da quando l'Europa è sprofondata in una crisi economica e sociale, è titubante e incapace di trovare una strategia per aiutare i suoi vicini a sud. I problemi che hanno fatto scop-



Anche le donne hanno partecipato alle manifestazioni.

piare le rivoluzioni arabe sono in gran parte il risultato di un clamoroso fallimento socioeconomico, ma la chiave per una possibile soluzione va senz'altro cercata nella politica. Le rivoluzioni arabe hanno frammentato un sistema politico che si era rifiutato di promuovere i cambiamenti volti a dare lavoro e una base esistenziale alla popolazione. Distrutto il sistema vecchio, la sfida consiste nel costruirne uno nuovo che funzioni. ■

*\*Vicken Cheterian è giornalista e analista politico. È docente alla Webster University di Ginevra e Research Associate presso la School of Oriental and African Studies (SOAS) dell'Università di Londra.*

*(Tradotto dall'inglese)*

# Aiuti spontanei, concertati e orientati al futuro

La Svizzera ufficiale ha reagito senza indugio ai profondi cambiamenti che hanno scosso il Nord Africa, decidendo già nel marzo 2011 di ampliare la sua presenza nella regione, in particolare in Egitto, Tunisia, Marocco e Libia. La scelta di concertare l'aiuto umanitario e la cooperazione allo sviluppo è una peculiarità svizzera. Di Mirella Wepf.



Dal 17 dicembre 2010, in Nord Africa nulla è più come prima. Quel giorno, l'immagine di un fruttivendolo tunisino che si dà fuoco per protesta desta scalpore e indignazione ovunque. Il 5 gennaio 2011, dopo l'ennesimo aumento dei prezzi degli alimenti di base, le contestazioni divampano in Algeria. In Egitto, la sommossa inizia il 25 gennaio con la «giornata della collera». Anche in Libia, la gente scende in piazza per manifestare. Il 18 febbraio, a Bengasi, nel corso di una dimostrazione, le forze armate sparano sulla folla, uccidendo dozzine di persone. Nel giro di pochi giorni, inizia la guerra civile, a cui prende parte anche la NATO.

## Presenza marginale prima delle rivolte

Prima dello scoppio delle rivoluzioni arabe, la cooperazione allo sviluppo svizzera è quasi assente in Nord Africa; di norma sviluppa le sue iniziative in Paesi molto più colpiti dalla povertà. Solo in Marocco, la DSC è presente dal 2008 nell'ambito della protezione degli immigrati e dell'aiuto in caso di catastrofe. Con l'inizio del 2011, l'impegno della Svizzera nella regione è aumentato rapidamente. Burgi Roos, da poco responsabile della Divisione Europa e Bacino mediterraneo, elabora, su mandato della Direzione della DSC, un primo documento di base per un programma di sostegno. Insieme a Gabriele Siegenthaler Muin-de, responsabile del team Nord Africa, e Véronique Bourquin raggruppa i campi di attività più importanti nei quali la Svizzera potrebbe fornire il suo contributo alla ricostruzione. Poco dopo, questo primo testo è integrato nella strategia varata l'11 marzo dal Consiglio federale.

## Sostegno per un centinaio di iniziative

A distanza di qualche giorno, ha luogo la prima riunione di coordinamento di cinque organi federali di tre dipartimenti: la Segreteria di Stato dell'economia SECO, attiva in Egitto e in Tunisia con iniziative volte a sostenere progetti infrastrutturali e a promuovere piccole e medie imprese, la Divisione Sicurezza umana della Direzione politica del DFAE, presente in Egitto con programmi vol-

I sindacati scendono in piazza a Tunisi per protestare contro la disoccupazione, maggio 2011.

Francesca Oggiano/Invision/afp



Julien Chateaufort

*Nel marzo 2011, a migliaia abbandonano la Libia e cercano rifugio in Tunisia.*

ti a promuovere i diritti umani e la politica della pace in Egitto, l'Ufficio federale della migrazione UFM e della Direzione del Diritto internazionale pubblico del DFAE.

Oggi, la Divisione di Burgi Roos è responsabile del coordinamento globale delle varie unità dell'Amministrazione federale. Il fulcro del programma «Transizione democratica» è coordinato dalla Divisione Sicurezza umana della Direzione politica, il settore «Sviluppo economico» dalla SECO e la priorità «Migrazione e protezione» dall'UFM. I mezzi finanziari destinati all'attuazione del programma di sostegno ammontano a circa 57 milioni di franchi all'anno: circa 4 milioni per la transizione democratica, 47 milioni per lo sviluppo economico e 6 milioni per la migrazione e la protezione. In totale, i progetti e le iniziative sostenuti finanziariamente sono un centinaio.

### **Pesci e canali in Egitto**

In Egitto, le attività si concentrano soprattutto nel settore «sviluppo economico e occupazione». Questa scelta è motivata dal fatto che in questo Stato il processo di transizione politica, rispetto, per esempio, alla Tunisia è molto più incerto. «All'inizio, i punti di riferimento che fornivano un sostegno efficace nel processo di democratizzazione erano pochi», spiega Siegenthaler Muinde. La Svizzera ha comunque accompagnato lo svolgimento delle prime elezioni libere in Egitto. Lo sviluppo economico è incentivato, assieme al-

l'organizzazione partner WorldFish, mediante un progetto di allevamento di pesci che dovrebbe creare in cinque province 10000 posti di lavoro nel settore ittico, di cui 900 riservati alle donne, occupate nel settore della vendita. In quattro aziende di piscicoltura, la produzione sarà ottimizzata grazie all'impiego di specie con una resa particolarmente elevata e a una migliore alimentazione.



Samuel Stacey/WorldFish

*Con l'allevamento di pesci si potrebbero creare 10000 nuovi posti di lavoro in Egitto.*



Moisse Samian/NT/Reclax/af

In Tunisia, la Svizzera sostiene anche la riforma del settore della sicurezza.

### Congelamento di conti

All'inizio del 2011, il Consiglio federale ha reagito con il congelamento dei beni di alcuni personaggi esposti appartenenti agli ambienti politici tunisini, egiziani e libici. Ora si tratta di aspettare i risultati delle inchieste giudiziarie sulla provenienza dei beni e di riconsegnare i fondi provenienti da appropriazione indebita ai vari Paesi. Nel frattempo, la Tunisia e l'Egitto hanno inoltrato domande di assistenza giudiziaria, girate alla procura federale e in parte già in fase di esecuzione. Per la Libia, la situazione si presenta in termini diversi, a causa delle sanzioni imposte dall'ONU. In virtù della Legge sull'embargo, è entrata in vigore per questo Paese un'ordinanza speciale. Visto che il Consiglio federale ha dovuto appellarsi direttamente alla Costituzione federale per procedere al congelamento dei fondi in questione, si sta ora elaborando una legge che disciplini situazioni analoghe.

Inoltre, nella provincia di El-Mineya verrà creato un nuovo impianto ittico. Un altro progetto si trova ad Assuan. Alcuni decenni fa, nell'ambito di un programma di sdebitamento, l'*Egyptian Swiss Development Fund* ha contribuito alla costruzione dei cosiddetti «canali svizzeri». L'iniziativa potrà rifarsi al passato. Fra l'altro, si intende allacciare un quartiere alla nuova rete di approvvigionamento idrico e sostenere le autorità nei loro sforzi volti a evitare le perdite d'acqua nel sistema delle condotte. La DSC può avvalersi anche delle competenze della SECO, presente già da parecchio tempo in Egitto con progetti nel settore dell'acqua, come la costruzione di impianti di depurazione o nell'ambito del dialogo politico a livello nazionale.

### Aiuto umanitario e sicurezza in Tunisia

In Tunisia, il programma è coordinato da un comitato di gestione svizzero-tunisino, subordinato al Ministero tunisino per gli investimenti e la cooperazione internazionale. Per l'attuazione delle iniziative, l'ambasciata svizzera si avvale del sostegno di un ufficio di programma svizzero, presente con due sedi nel Paese.

Nel 2011, l'impegno elvetico si è concentrato soprattutto sull'aiuto umanitario nella zona di confine fra Tunisia e Libia. In primavera, migliaia e migliaia di profughi sono scappati dalla Libia, rifugiandosi in Tunisia. In un solo fine settimana, la

città di Dehiba è stata invasa da oltre 8000 profughi. In Tunisia, la Svizzera si è attivata anche nei settori della transizione democratica e dello sviluppo economico.

«In particolare con il programma *Security Sector Reform* siamo riusciti a centrare in pieno l'obiettivo», spiega Gabriele Siegenthaler Muinde. Come in molti altri Paesi, anche in Tunisia le forze armate hanno avuto un ruolo centrale nella repressione delle proteste. Finora, l'esercito non era sottoposto ad alcun controllo democratico. La Confederazione ha stanziato i finanziamenti necessari per creare il Centro svizzero di competenza per il controllo democratico delle forze armate (DCAF). Nel frattempo, tre ministeri hanno sottoscritto una dichiarazione d'intenti e definito i punti centrali delle future attività operative.

### Migrazione in Marocco

L'impegno della Svizzera in Marocco ha avuto inizio nel 2008. Da una parte, la DSC svolge un'attività di prevenzione delle catastrofi, visto il notevole rischio di calamità naturali quali sismi, smottamenti o siccità. Dall'altra, in collaborazione con l'Ufficio federale della migrazione, sostiene i profughi arrivati in Marocco dai Paesi subsahariani. Inoltre, la presenza elvetica in Marocco è stata rafforzata ulteriormente, visto che lo Stato nordafricano è un importante corridoio della migrazione.



Samia Mahgoub/UNDP

Donne libiche mostrano con orgoglio le schede di voto per la prima votazione libera dopo 50 anni, luglio 2012.

«Focalizziamo la nostra attenzione sulla protezione di donne e bambini che raggiungono il Paese dall'Algeria e che al più tardi alla frontiera sono vittime di tratta delle donne e di violenza sessuale», racconta Gabriele Siegenthaler Muinde. Anche nei settori sviluppo sociale, transizione democratica e diritti umani, le iniziative svizzere sono state ampliate. In questo momento, la Svizzera sostiene una trentina di progetti e iniziative in Marocco.

### Appoggio alle elezioni in Libia

Il contributo più modesto in assoluto è quello versato alla Libia. Grazie ai suoi giacimenti di petrolio, questo Stato ha mezzi economici sufficienti per finanziare gran parte delle iniziative. La situazione politica è però ancora assai insicura e instabile. «In questo momento bisogna essere molto prudenti nella valutazione dei progetti di intervento. Sotto il regime di Gheddafi non c'era una vera e propria amministrazione. Di conseguenza, oggi scarseggiano le strutture a cui appoggiarsi», spiega Burgi Roos, responsabile della Divisione Europa e Bacino mediterraneo.

Eppure, nei limiti del possibile, si cerca di prestare aiuto anche in Libia. La DSC sostiene un progetto della Caritas per il sostegno psicosociale di bambini a Misurata. Nel 2011, la Confederazione ha inviato diverse squadre di pronto intervento

umanitario in Libia. Inoltre, ha sostenuto le attività di aiuto medico d'emergenza del CICR e le prime elezioni libere nel 2012.

### Approccio unico nel suo genere

Per Burgi Roos e Gabriele Siegenthaler Muinde, la condizione delle donne in Nord Africa è un argomento la cui importanza supera le frontiere nazionali. «È evidente che i diritti delle donne sono a rischio», dice Burgi Roos. «Il fatto che la parità uomo-donna sia stata promossa in parte dalle ex first ladies non facilita le cose. Si sente che la situazione sta mutando», continua Gabriele Siegenthaler Muinde. In periodi di instabilità, gli ambienti conservatori e tradizionalisti godono di maggiori consensi, almeno per un certo periodo di tempo. «Nei Paesi nordafricani, il dibattito nella società è stato molto meno intenso che in Occidente. In questi Stati ci si sta ora confrontando con questo argomento. Ma ci vorrà del tempo prima di trovare un consenso», precisa Burgi Roos. Nell'ambito del programma per il Nord Africa, varie iniziative sono dedicate alle questioni di genere.

### Offerta unica nel suo genere

Sebbene un giudizio generale sull'efficacia del programma per il Nord Africa sia ancora prematuro, un primo processo di valutazione è già stato avviato. «Nella cooperazione allo sviluppo ci vo-

### Interventi adeguati al contesto

L'Algeria non figura finora nel programma della Confederazione per il Nord Africa, perché il Paese non ha subito sconvolgimenti politici paragonabili a quelli che hanno trasformato gli Stati limitrofi. In Medio Oriente, da più di un secolo la situazione è, invece, caratterizzata da una grande fragilità. La DSC, ma anche altri uffici federali prestano aiuto umanitario e cercano di rispondere in modo circostanziato alle sfide dello sviluppo politico. Nei territori palestinesi occupati ciò avviene attraverso un programma a lungo termine.



Scott Nelson/NYT/Reuters/lat

*I media, soprattutto quelli sociali, hanno avuto un importante ruolo durante le rivoluzioni arabe, pure al Cairo, gennaio 2011.*

le sempre un po' di tempo prima che i risultati diventino misurabili. Siamo sicuri dell'efficacia e dell'impatto dei nostri interventi», indica Burgi Roos. Convizione che deriva anche dall'intensa collaborazione con i vari uffici della Confederazione. «Dall'esterno ci ricordano spesso che il nostro approccio, ossia l'offerta combinata di aiuto umanitario e cooperazione allo sviluppo – insieme alla

ricerca mirata di sinergie, è unico», evidenzia Roos. Una modalità, stando a Gabriele Siegenthaler Muinde, che «rafforza anche la presenza della Svizzera nei Paesi partner». ■

*(Tradotto dal tedesco)*

## Karama! La Primavera araba e le sue conseguenze

### Alternative alla richiesta d'asilo

Nel giugno 2012, la Svizzera e la Tunisia hanno stilato un accordo di partenariato in materia di migrazione. La consigliera federale Simonetta Sommaruga e il ministro degli esteri tunisino Rafik Abdesslem hanno sottoscritto la relativa dichiarazione d'intenti, nonché un accordo di collaborazione in materia di migrazione e un accordo di scambio di giovani professionisti. In Marocco, l'Ufficio federale della migrazione sostiene un progetto per la reintegrazione di giovani clandestini che hanno tentato invano di arrivare in Europa. In collaborazione con il gruppo gastronomico Mövenpick ricevono assistenza psicologica e una formazione di cinque mesi nel settore alberghiero. In parallelo è in corso una campagna di sensibilizzazione sui rischi della migrazione.

Fino alla fine del mese di maggio 2013, il Forum politico della Confederazione di Berna ospita l'esposizione «Karama! Le rivoluzioni arabe e le loro ripercussioni», con il sostegno della DSC e di altri uffici federali. La mostra si interroga sulle cause delle trasformazioni, valuta l'importanza dei media sociali e presenta la situazione attuale nei Paesi travolti due anni fa dalla rivoluzione. L'esposizione, ma anche le attività collaterali con ospiti provenienti dalla Svizzera e dall'estero, illustra come la Confederazione ha reagito alle sommosse e come ha rafforzato il suo impegno nella regione. Fra gli argomenti affrontati figurano anche le ripercussioni sulla Svizzera e sulla migrazione. Attraverso i *social media*, i visitatori possono mettersi in contatto con le persone del luogo. Alcuni contenuti dell'esposizione e una selezione di eventi sono accessibili anche on-line.

*Esposizione «Karama! Le rivoluzioni arabe e le loro ripercussioni», fino al 31 maggio presso la Käfigturm di Berna; [www.kaefigturm.ch](http://www.kaefigturm.ch) [www.facebook.com/KaefigturmForum](http://www.facebook.com/KaefigturmForum).*



Johann Pousset/lat

## «Non sorprende che sia stato il ceto medio a ribellarsi per primo»

Negli ultimi anni, i Paesi nordafricani sono diventati più democratici. Tuttavia, sono ancora confrontati con grosse sfide politiche ed economiche. A colloquio con Mirella Wepf, il noto economista egiziano Ahmed Galal esprime alcune considerazioni e azzarda qualche previsione.



Leonardi/Contrasto/laif

Per Ahmed Galal, i governi deposti in Nord Africa si sono concentrati troppo sulla crescita economica di cui, però, solo in pochi hanno approfittato.

### «Un solo mondo»: Dove vede i Paesi nordafricani fra dieci anni?

**Ahmed Galal:** Le trasformazioni in Nord Africa sono paragonabili agli sconvolgimenti che negli ultimi decenni hanno interessato l'America latina, l'Asia orientale e l'Europa dell'Est. Lì, abbiamo visto che questi processi durano anni e che non seguono un andamento lineare. Parto dal presupposto che fra un decennio avremo una situazione politica ed economica simile a quella di Messico, Malesia, Indonesia o Turchia.

### Quali sono stati gli sviluppi più importanti degli ultimi due anni?

La gente ha sperimentato la possibilità di influenzare le decisioni politiche. Tuttavia, l'economia ha subito un crollo e i costi e la disoccupazione sono in aumento. Prevedo un lungo periodo di rallen-

tamento congiunturale. La ripresa economica dipenderà dall'evoluzione politica, dalle riforme economiche e dall'aiuto esterno.

### Cosa si aspetta dalla Svizzera?

Mi auguro che la Svizzera sostenga il processo di democratizzazione e contribuisca al trasferimento di conoscenze e tecnologie, nonché alla promozione del perfezionamento professionale. Magari vi sono anche altre possibilità per creare nuovi impieghi, in particolare con la costituzione di piccole e medie imprese. Le condizioni variano da un Paese all'altro, ecco perché occorre offrire un sostegno mirato. Inoltre, dobbiamo risolvere il problema dei fondi sottratti in maniera illegale. Il congelamento dei beni patrimoniali da parte della Svizzera è stato accolto favorevolmente. Ora, però, la popolazione dei Paesi interessati ha la sensazio-



**Ahmed Galal** è direttore dell'*Economic Research Forum* (ERF) del Cairo ed ex membro dell'organo direttivo della Banca mondiale. L'egiziano ha conseguito il suo dottorato presso l'Università di Boston, ha pubblicato numerosi libri e ha una rete di contatti in tutto il mondo. L'ERF – di cui è a capo – è un *think tank* di ricerca indipendente, che si occupa di sviluppo, in particolare nei Paesi arabi. Fra l'altro, per anni il Forum è stato sostenuto dall'ex Segreteria di Stato per l'educazione e la ricerca SER (DFI) e dalla DSC.



Markus Kirchgesner/Zeit  
Denis Dalloux/Alf



*A causa dell'elevata disoccupazione, formazione e aggiornamento professionale sono molto importanti in Nord Africa.*

ne che le procedure giuridiche per la restituzione degli averi siano troppo lente.

**Che cosa potrebbe frenare lo sviluppo in Nord Africa?**

Il cambiamento potrebbe fallire, se la politica non riesce a compiere i progressi necessari o se i bisogni urgenti della popolazione non sono soddisfatti. Ma la ricostruzione politica ha bisogno di tempo. Occorre portare a termine la stesura delle nuove costituzioni, eleggere i parlamenti, istituire i governi e contemporaneamente creare nuovi posti di lavoro. Per favorire il ritorno di turisti, investitori e fornitori di capitale esteri sono necessarie la certezza del diritto e la credibilità. Anche gli investitori locali devono ritrovare fiducia. Le premesse per la crescita economica sono buone, ma occorre ristabilire l'equilibrio macroeconomico e accrescere la competenza della forza lavoro.

A ciò si aggiungono le riforme nel settore sanitario e della formazione, che richiederanno molto tempo. Va considerato anche il settore informale. Abbiamo pure bisogno di un contratto sociale che dia le stesse opportunità a tutti i cittadini, che remunerino il duro lavoro e si prenda cura delle persone bisognose.

**In che misura i nuovi partiti influenzano l'economia?**

I partiti tendono a difendere strategie economiche utili a loro e ai loro adepti. Tuttavia, le strutture di governo più democratiche metteranno sotto pressione le forze al potere, affinché attuino una politica di cui possa beneficiare la popolazione. I partiti emergenti lo fanno molto bene. Quello che manca loro è l'esperienza di governo, visto che per anni erano all'opposizione.

**Quale influsso hanno la cultura e la religione sullo sviluppo?**

Le istituzioni politiche sono probabilmente il motore principale del progresso. Una volta che in

Nord Africa le istituzioni politiche avranno assunto una loro forma e stabilità, il successo economico non tarderà ad arrivare. Il pericolo di uno scontro tra le culture è stato ampiamente sopravvalutato nel mondo. Finora i Fratelli Musulmani hanno dato prova di pragmatismo. In Egitto e in Tunisia hanno spiegato di volere uno Stato che garantisca la libertà di religione e di opinione, così come l'uguaglianza davanti alla legge. Inoltre, in questi Paesi la segregazione religiosa è meno pronunciata che altrove. Per tradizione, la religione è piuttosto circoscritta alla sfera privata in entrambi gli Stati.

**Quali sono i partner commerciali più importanti?**

Gli USA e l'Europa. I rapporti con l'Asia non sono molto stretti, fatta eccezione per la Turchia, che con il suo governo islamico è un importante modello per l'Egitto e la Tunisia. La Russia è più importante sul piano politico che su quello economico. L'accesso ai mercati europei è ora facilitato da svariati processi, accordi e politiche, ma restano ancora numerosi ostacoli. La mobilità dei lavoratori è limitata e le regole di investimento sono vaghe.

**Lei è un sostenitore della liberalizzazione che dovrebbe favorire la crescita, tuttavia mette in guardia da una ripartizione iniqua dei profitti.**

In Nord Africa, le disparità sono meno forti che in America latina. Ma i vecchi governi si sono concentrati troppo sulla crescita e troppo poco sulla ripartizione equa. Per non parlare della corruzione. Non sorprende che sia stato il ceto medio a ribellarsi per primo. In futuro, i governi non potranno più escludere le misure contro la corruzione e a favore di una maggiore giustizia. Finora però i passi compiuti in questa direzione sono modesti. ■

*(Per questioni di produzione, l'intervista è stata fatta nel settembre 2012, tradotta dall'inglese)*

**Priorità alla disoccupazione**

Un'economia funzionante è decisiva per il successo a lungo termine di una rivoluzione. Soprattutto la disoccupazione è un fattore determinante. Le statistiche ufficiali egiziane parlavano di circa 1,4 milioni di disoccupati nel 2010. Stando a stime indipendenti, il loro numero sarebbe molto maggiore. Un sondaggio condotto nell'aprile 2012 indica che la priorità assoluta per gli egiziani è la creazione di nuovi posti di lavoro, seguita dagli aumenti salariali, dal miglioramento delle condizioni di lavoro e dall'aumento della sicurezza nel Paese. Nell'ambito della politica economica, il 39 per cento degli intervistati dava la massima priorità alla creazione di impieghi.

# Cifre e fatti

## Gli Stati nordafricani

Storicamente, il concetto di Nord Africa è stato coniato dall'amministrazione coloniale francese per descrivere l'area in cui esercitava il suo potere in termini geografici, indipendentemente dalle tradizioni locali. La popolazione della regione, tuttavia, si è sempre riferita al proprio territorio usando il termine «Maghreb» (*Al Maghrib*: l'Occidente). Secondo il significato odierno del termine, il Nord Africa non comprende solo gli Stati del piccolo Maghreb (Marocco, Algeria e Tunisia) o quelli del grande Maghreb (comprese Libia e Mauritania), ma anche l'Egitto e le zone a nord del Sudan. Sul piano politico, alcuni Paesi nordafricani, soprattutto l'Egitto e la Libia, sono spesso annoverati tra gli Stati del Medio Oriente. La penisola del Sinai (appartenente all'Egitto) è parte dell'Asia occidentale e dunque del Medio Oriente.



## Link

Il programma per lo sviluppo dell'ONU sostiene la transizione verso sistemi democratici con servizi di consulenza politica e aiuto tecnico, per esempio con la messa a disposizione di urne per le elezioni.

[www.undp.org](http://www.undp.org)

Il *Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces* (DCAF) si concentra sulla politica di sicurezza internazionale, nonché sul settore della sicurezza degli Stati. Il DCAF promuove l'estensione del principio del controllo democratico nel settore della sicurezza.

[www.dcaf.ch](http://www.dcaf.ch)

Portale d'informazioni dell'emittente televisiva Al Jazeera (la penisola araba) con sede a Doha, in Qatar. Fondata nel 1996, è accusata in Occidente di antiamericanismo, nei Paesi arabi è vista come una voce alternativa al paesaggio mediatico subordinato al regime.

[www.aljazeera.com](http://www.aljazeera.com)

Sostegno svizzero in Nord Africa  
[www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch) (Nord Africa)

## Citazione

«La sua azione è stata la scintilla che ha provocato un incendio inarrestabile; un incendio che ha cambiato tutto il mondo arabo. È il Cristo dei nostri giorni».

*Lo scrittore libico residente in Svizzera Ibrahim al-Koni sull'immolazione del giovane fruttivendolo tunisino Tarek al-Tayeb Mohamed Bouazizi, il 17 dicembre 2010.*

## A rischio di equivoci: la primavera araba

«La scelta del termine «primavera araba» è infelice, perché alimenta un'impazienza strategica. Si dovrebbe piuttosto parlare d'inizio delle trasformazioni nel mondo arabo, dell'avvio di un processo che ci occuperà sicuramente ancora per uno o due decenni».

*Volker Perthes, Direttore della fondazione «Wissenschaft und Politik» con sede a Berlino. Fra i principali campi di ricerca di cui si occupa figurano i cambiamenti in Vicino e Medio Oriente.*



## Le donne arabe di fronte a nuove sfide

In Tunisia e in Egitto, le donne erano presenti alle manifestazioni sin dall'inizio. In quanto vittime di una triplice discriminazione e sottomissione – in materia di politica, economia e genere – avevano tutte le ragioni per ribellarsi. Ma non basta affossare i vecchi regimi per spianare il terreno alla giustizia e alla parità. Le rivoluzioni comportano nuove sfide per le donne. In Tunisia, il partito islamico *Ennahda* prometteva di rispettare i diritti delle donne, ma solo pochi mesi dopo l'ascesa al potere – e con il rafforzamento della presenza dei salafiti radicali – la situazione è piuttosto preoccupante. Negli ultimi anni, in Egitto la violenza contro le donne è aumentata continuamente. In Siria, le donne hanno inizialmente partecipato alla mobilitazione politica, alle manifestazioni, ai sit-in, assumendo un ruolo centrale. Quando il conflitto si è trasformato in guerra, le donne non solo sono state costrette a farsi da parte, ma sempre più spesso hanno dovuto subire atti di violenza, arresti arbitrari, soprusi sessuali. La «primavera araba» ha davvero inaugurato una nuova era di libertà per le donne? O le ha semplicemente rese ancora una volta vittime della violenza?

# «In Honduras non ho un futuro»

La storia recente dell'Honduras è caratterizzata da un golpe, droga, violenza, povertà e da un preoccupante esodo della popolazione dalle campagne. Abbandonano i villaggi con la speranza di trovare lavoro, fortuna e un futuro migliore nella periferia della capitale Tegucigalpa. Di Sandra Weiss\*.



ORIZZONTI

*Fuggiti dalla campagna, i contadini cercano di costruirsi un futuro nelle baraccopoli della periferia della capitale honduregna Tegucigalpa.*

Sandra Baquedano ricorda ancora perfettamente quel giorno di giugno del 2009 in cui il presidente venne buttato giù dal letto e deportato dai militari in Costa Rica. Nella sua casupola di legno, in cima alla collina che sovrasta la capitale Tegucigalpa, sul divano dalla stoffa consunta, seguiva le notizie alla TV. Era furiosa. Non che provasse simpatia per il deposto presidente Manuel Zelaya. «Come tutti i politici, ha fatto tante promesse, mantenendone poche», racconta la trentenne. Certo, la ben-

zina era a buon mercato, grazie alle forniture solidali dal Venezuela, e i salari minimi erano aumentati considerevolmente. Il liberale Zelaya era il presidente eletto democraticamente, avversato tuttavia dall'élite del Paese, che l'ha definito un «pericoloso comunista» ed espulso dall'Honduras. «È stata una sberla al popolo», dice Sandra Baquedano, che all'epoca, a causa della gravidanza, non aveva potuto partecipare con i vicini alle manifestazioni di protesta. «Una fortuna», dice oggi, ab-

bracciando la sua bambina di tre anni. Infatti, nei concitati giorni successivi al colpo di stato sono morte cinque persone. E da allora gli omicidi non si sono più fermati.

## Né acqua né elettricità, ma una speranza

La mezzora di viaggio dal caotico centro di Tegucigalpa, appestato di gas di scarico, a Mololoa conduce in un mondo completamente diverso: sentieri melmosi attraversano la giungla, capanne di legno marcio sono avvinghiate a pericolosi strapiombi, ragazzini giocano a calcio su un terreno polvero-



Sandra Weiss (2)



Sandra Baquedano vive con la figlia di tre anni nel quartiere di Mololoa.

so, vecchie signore trascinano la spesa e taniche d'acqua su per la montagna. Nessun bus porta a Mololoa. I tassì comunitari raggiungono il campo di calcio, ma soltanto nella stagione secca. Sandra Baquedano vive in periferia, dove città e campagna si fondono.

Quattordici anni fa ha lasciato, come altre centinaia di migliaia di piccoli contadini, l'entroterra alla volta della capitale, costruendo una capanna su un fazzoletto di terra che nemmeno le apparteneva.

Senza elettricità. Senza acqua. Senza strade. Con la speranza, però, di trovare un lavoro e di dare inizio a una vita migliore. Lotte territoriali, disoccupazione e crollo dei prezzi delle derrate alimentari, causato dalle importazioni a buon mercato dagli Stati Uniti dopo la firma nel 2006 dell'accordo di libero scambio, hanno prodotto una fuga di massa dalle campagne.

La città non può dare lavoro a tutti, specialmente non alla manodopera poco qualificata. Sandra è riuscita a trovare un posto a tempo parziale presso un autolavaggio, suo padre si arrabatta come muratore a giornata, i fratelli, Oscar (22) e Joel (28), hanno conseguito la maturità come Sandra, titolo di studio che però non serve per trovare un lavoro. I due sopravvivono con il commercio di strada, come altri due milioni di honduregni, ossia i due terzi della popolazione attiva.

## In fuga verso gli Stati Uniti

Fino a metà del XX secolo, l'Honduras esportava soprattutto caffè, zucchero e banane. Da allora non è cambiato molto; si sono aggiunti verdura e prodotti tessili. In passato, i proprietari delle piantagioni, le grosse multinazionali statunitensi Dole e United Fruit, erano talmente importanti che potevano addirittura insediare o destituire a piacimento il presidente – da qui l'espressione «Repubblica delle banane». Negli anni Settanta, le multinazionali hanno ceduto il loro «scettro» all'esercito americano, che dall'Honduras ha combattuto i movimenti di guerriglia centroamericani.

Di quel periodo sono rimasti la base USA di Palmerola – nel frattempo riconvertita in base regionale antidroga – e un'ambasciata, che supera per dimensioni il palazzo presidenziale del Paese. Oggi, i politici locali si azzuffano per un colloquio con l'ambasciatore statunitense – e per un visto verso gli Stati Uniti. Per persone come Sandra, ottenerlo è quasi impossibile. Soltanto per la richiesta dovrebbe sborsare metà del suo stipendio mensile, l'equivalente di 230 franchi svizzeri. Talvolta anche lei sogna di poter vivere negli Stati Uniti.

Ogni anno, decine di migliaia di honduregni intraprendono il faticoso cammino verso nord, dove, lavorando come braccianti o muratori, è possibile guadagnare in una settimana lo stipendio mensile in Honduras. Uno dei cugini di Sandra ci ha provato due volte, ma durante il viaggio è stato ricattato da guardie di frontiera corrotte, derubato da malviventi ed è quasi caduto dal tetto del treno merci, mezzo di trasporto utilizzato dagli emigranti per attraversare il Messico. Alla fine è stato rispedito indietro dai sorveglianti della frontiera statunitense. Nonostante tutto, vuole ritentare, perché, dice, «in Honduras non ho un futuro».

## L'Honduras in sintesi

### Nome

Repubblica di Honduras

### Superficie

111 890 km<sup>2</sup>

### Capitale

Tegucigalpa

### Popolazione

8 milioni di abitanti

### Età media

21 anni

### Povertà

Il 60 per cento della popolazione vive con meno di 1 dollaro al giorno

### Etnie

Meticci: 90 per cento  
 Indiani autoctoni: 7 per cento, suddivisi in chortí, lenca, pech, miskitos, tawahka  
 Afro-honduregni, garifunas, europei: 3 per cento

### Prodotti d'esportazione

Banane, caffè, metalli preziosi





Sandra Weiss

**A causa della criminalità è consigliabile non uscire di casa dopo le quattro del pomeriggio.**

### Il tasso di omicidi più elevato al mondo

A Mololoa, di giovani uomini come lui ce ne sono a centinaia. La maggior parte ha interrotto la scuola dopo sette, otto anni perché mancavano i soldi per uniformi e libri o non c'era nessuno per contenere i bollori dell'adolescenza. Tre quarti delle madri di Mololoa crescono i figli da sole; i padri se la sono filata e nessuno versa un soldo.

«Noi madri possiamo scegliere se occuparci dei figli o assicurare il mantenimento della famiglia – entrambe le cose sono impossibili», spiega Sandra rassegnata. Le conseguenze: i giovani scivolano nella piccola criminalità o nell'ambiente della droga. Dopo le quattro del pomeriggio, quando il sole è meno battente e i teppisti si radunano, a Mololoa è meglio non uscire.

Oggi, l'Honduras è il Paese più pericoloso al mondo. In nessun altro posto si uccidono più persone all'anno: 86 ogni 100 000 abitanti. Vengono assassinati bambini per un paio di scarpe da tennis, conducenti di bus che si rifiutano di pagare il pizzo, giovani appartenenti a una gang rivale, spacciatori di un cartello concorrente, e dal colpo di stato, anche molti sindacalisti, paladini dei contadini e giornalisti.

Il golpe ha emarginato l'Honduras a livello internazionale, situazione che non è mutata nemmeno dopo le elezioni del novembre 2009. L'isolamento economico è stato ancora più drammatico di quello politico: i vicini Stati dell'America centrale hanno imposto un embargo, i donatori hanno congelato gli aiuti, il Venezuela ha interrotto le vantaggiose esportazioni di petrolio, l'occupazione è

calata, i prezzi della benzina sono raddoppiati.

Il governo, che nel 2005 aveva potuto approfittare di un condono internazionale del debito, è ricorso a un prestito, i cui capitali non sono però confluiti come convenuto nella lotta contro la povertà, ma sono stati utilizzati soprattutto per coprire i costi correnti del personale. Lo Stato è il maggior datore di lavoro del Paese – la fedeltà politica è ricompensata con un impiego come funzionario. Intanto, l'Honduras è indebitato quasi come prima del condono. E il 60 per cento della popolazione vive ancora nella povertà.

### Base del commercio della cocaina

Il vuoto di potere e la crisi economica hanno favorito i cartelli della droga messicano e colombiano, che negli ultimi tre anni hanno trasformato l'Honduras in una delle più importanti basi del commercio di cocaina. Ogni giorno, piccoli aerei zeppi di droga decollano e atterrano su piste segrete nella regione disabitata nel nord del Paese oppure corrieri rapidi raggiungono le coste caraibiche per trasbordare i carichi provenienti dal Sud America e trasportarli verso gli Stati Uniti, il maggiore mercato mondiale di cocaina.

Attraverso la corruzione e l'intimidazione, i cartelli stritolano lo Stato già debole: capi di polizia vengono licenziati per il loro coinvolgimento in crimini organizzati, sindaci di regioni sperdute costruiscono improvvisamente mastodontici monumenti, mentre per la raccolta del caffè non si trova più la manodopera. Infatti, con il contrabbando di pacchetti di droga si guadagna in una notte quanto due settimane di duro lavoro.

Nel timore che l'Honduras possa andare completamente alla deriva e trasformarsi in un narco-Stato, gli Stati Uniti hanno moltiplicato il loro sostegno militare. Ma il presidente conservatore Porfirio Lobo ha altre priorità: appoggia i suoi candidati per le elezioni del novembre 2013, sogna un nuovo aeroporto e città nate a tavolino in zone di libero scambio. E Sandra Baquedano? Sogna acqua potabile, una vera casa e che un giorno sua figlia possa studiare. Lei ha perso ogni fiducia nei politici. Camuffato sotto le vesti della moglie, Zelaya, intende sfruttare la rabbia del popolo per riguadagnare il potere. Ha fondato un nuovo partito e ha candidato la consorte Xiomara Castro alla presidenza. ■

*\*Sandra Weiss è corrispondente dal Messico per l'America Latina e scrive per «Der Bund», «Die Zeit», «Die Welt» e «Der Standard».*

*(Tradotto dal tedesco)*

### Una nazione isolata

In Honduras, il Partito liberale e il Partito nazionalista si alternano regolarmente al potere. Entrambi sono associazioni clientelari, grazie alle quali l'élite si assicura il potere e l'accesso ai forzieri statali. Dopo la sua elezione nel 2006, il liberale Manuel Zelaya ha avviato alcuni programmi sociali, ma senza scalfire i privilegi fiscali e il clientelismo dell'élite. C'è voluta l'alleanza con il socialista venezuelano Hugo Chavez per rovinare l'idillio con imprese, Chiesa e partiti storici. Questi ultimi hanno accettato a denti stretti le forniture di petrolio a prezzi scontati e l'adesione all'alleanza di sinistra ALBA, ma quando Zelaya ha aumentato il salario minimo e ha iniziato ad accarezzare l'idea di una rielezione – vietata dalla costituzione – nel 2009 è stato destituito. Il colpo di stato ha diviso il Paese, lo ha isolato internazionalmente e lo ha gettato nella crisi economica.

## Una giornata tipica di...

### Jürg Benz, coordinatore della DSC a Tegucigalpa

La libertà di movimento qui è molto limitata. La sera sono ben pochi coloro che trovano il coraggio di avventurarsi fuori casa. Dopo le 21 le strade sono deserte. Con 86 delitti ogni centomila abitanti, l'Honduras è il Paese con il tasso di omicidi più elevato al mondo. Se non si riuscirà a bloccare la spirale della violenza, tutti gli sforzi profusi per lo sviluppo daranno ben pochi frutti. Ed è per questo motivo che in futuro concentreremo i nostri sforzi nel miglioramento di questa drammatica situazione.

Abito nell'unico grattacielo della città. Posso accedere direttamente all'autorimessa, possibilità che mi permette di raggiungere subito un rifugio sicuro. In automobile mi occorrono quindici minuti per recarmi al lavoro. I nostri uffici si trovano nella stessa casa unifamiliare in cui hanno sede l'Aiuto delle chiese evangeliche in Svizzera HEKS/EPER e la Croce Rossa Svizzera. Tutti apprezzano molto il frequente scambio di idee.

Attualmente siamo una filiale piccola. La maggior parte dei nostri programmi è diretta dall'Ufficio della cooperazione del Centro America, a Managua. Quest'ultimo si occupa delle questioni ammini-

«Se non si bloccherà la violenza, tutti i nostri sforzi saranno vani».

strative e della gestione finanziaria. Così, io non devo dedicarmi spesso alle attività d'ufficio. In futuro, però, i programmi per l'Honduras saranno sempre più gestiti da qui. In considerazione della crescente violenza e delle impellenti questioni di sicurezza, la presenza in loco è di fondamentale importanza.

Al mattino, controllo dapprima la posta elettronica. Grazie alle otto ore di fuso orario, ho subito un quadro generale su ciò che è avvenuto durante la giornata alla centrale di Berna. Oggi, mi sono recato alla residenza dell'ambasciatrice americana. Per due ore, i donatori del Gruppo 16 hanno discusso sulle priorità del governo per i prossimi dodici mesi. L'Honduras ha un ottimo sistema di coordinamento dei donatori, creato dopo l'uragano Mitch.

Nel pomeriggio c'è in programma una «visita sul campo». Questo termine è stato coniato in passato,



quando ci si recava dai contadini per controllare le carote e il mais. Oggi visiterò un *Taller Popular*, ossia un atelier in cui i giovani hanno la possibilità di imparare il mestiere di falegname o parrucchiere. Per motivi di sicurezza, mi recherò in questo quartiere della città, povero e martoriato dalla violenza, a bordo di un veicolo di un'organizzazione partner locale e accompagnato da persone pratiche del posto. Nell'ambito del nostro programma «Pro Joven», sosteniamo istituzioni responsabili della formazione professionale gestite da ONG e dalla Chiesa. Purtroppo, in questo momento gli apprendistati non soddisfano la domanda del mercato del lavoro. Stiamo perciò cercando di migliorare la qualità e l'offerta di queste scuole.

In ufficio, ho appuntamento con i rappresentanti della *Galería Nacional de Arte*. Hanno sentito parlare del nostro percento culturale e vorrebbero offrire a 5000 giovani dei quartieri poveri la possibilità di visitare il museo. Il progetto non mi convince perché credo che un'azione unica non sia efficace. Invece, sosteniamo regolarmente altri progetti culturali, come produzioni teatrali o un festival della cultura e dei diritti umani. Proprio in un Paese dove la paura impedisce alle persone di riunirsi in spazi pubblici, sotto il profilo della politica di sviluppo è importante promuovere la cultura, anche se queste iniziative non contribuiscono direttamente a creare impieghi o a raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del Millennio. ■

(Testimonianza raccolta da Gabriela Neuhaus)

(Tradotto dal tedesco)

#### Sicurezza, prima di tutto

In passato, il programma regionale della DSC per l'America Centrale si concentrava su temi quali il decentramento, lo sviluppo economico e l'acqua potabile. Nella strategia per la cooperazione 2013-2017, fra i temi prioritari vi sono i cambiamenti climatici.

In passato, Nicaragua e Honduras hanno subito regolarmente gravi catastrofi naturali e i mutamenti climatici non miglioreranno di certo la situazione.

In Honduras, la DSC è impegnata anche nella promozione della sicurezza. Ad esempio, sostiene, in collaborazione con la Banca americana di sviluppo, la riforma del settore della sicurezza. Inoltre, ha rafforzato l'impegno a favore della creazione di prospettive per giovani poveri e programmi di tutela dei diritti umani.

[www.dsc.admin.ch/america-centrale](http://www.dsc.admin.ch/america-centrale)

[www.cooperacion-suiza.admin.ch/america-central](http://www.cooperacion-suiza.admin.ch/america-central)

## Un futuro migliore per me e le mie figlie

Mi chiamo María del Rosario Barahona, ho 53 anni e sono nata in una famiglia molto povera di Nueva Armenia, una comunità rurale a sud di Tegucigalpa, in Honduras. Ho due figlie, Sandy Merari (23 anni) e Grecia Lizeth (19 anni). Ho sempre lottato per offrire loro una vita migliore e credo di esserci riuscita.

Entrambe le mie figlie frequentano l'università e questo mi riempie di gioia perché io ho avuto la possibilità di andare a scuola soltanto fino alla quinta elementare. Sono convinta che con un po' d'impegno, chi vuole ce la può fare. Come dice mia figlia maggiore: «Credici e otterrai quello che ti prefiggi».

Una delle esperienze più belle che ho vissuto è stata quella di vedere le mie figlie diplomarsi alle superiori. Ero felice e non mi sembrava vero ciò che stavo vivendo, perché ho lottato tanto per farle studiare. Alcune madri si scoraggiano, io invece ho sempre trovato il modo di mandarle a scuola e non posso lamentarmi visto che non hanno mai perso un anno. All'inizio mi lasciavo andare perché temevo di non riuscirci, ma ho trovato conforto nel gruppo di madri della comunità, con le quali si parlava dei problemi e dei progetti dei figli. La mia vita non è sempre stata facile. Mia madre si è trasferita nella capitale per cercare fortuna e mi ha lasciata con mia nonna che a volte non aveva nemmeno di che sfamarci. A 14 anni mi hanno portata a vivere dall'altra mia nonna, ma suo marito beveva e ha tentato di abusare di me. Quando ho raccontato a mia madre quello che mi stava succedendo, mi ha presa con sé.



**María del Rosario Barahona.** Nata in Honduras, ha 53 anni, è separata ed è madre di due figlie, che lottano con lei contro le avversità. Nonostante la limitazione fisica, fa il possibile per consentire loro di portare a termine la formazione universitaria.

Da quasi quarant'anni viviamo nella colonia San Francisco, un quartiere alla periferia della città. Prima stavamo in affitto, mentre ora abitiamo in una casetta che mia madre ha potuto comprare dopo tanti anni di lavoro. Così non devo pagare la pigione. Ho iniziato a lavorare quando ero ancora molto giovane e facevo fatica a trovare un impiego a causa della mia limitazione fisica alla mano e alla gamba sinistra. Quando ho avuto le bambine ero disperata perché dovevo far fronte a tutte le loro necessità e l'aiuto di mia madre non mi bastava. Sono stata costretta ad accettare ogni genere di lavoro, ho perfino spazzato le strade in cambio di una borsa di cibo.

Quando le mie figlie hanno iniziato la scuola, mi sono messa a produrre *tortillas* di mais da vendere. Ancora oggi viviamo di quest'attività. Ci sono periodi in cui le vendite sono scarse, perché la maggior parte della gente qui è molto povera e a volte non ha i soldi per pagare. Quando è così, regalo le *tortillas* per non buttarle. Mi dispiace sprecare il frutto del mio lavoro.

Ogni giorno spendo circa otto dollari e dopo aver coperto le spese, mi resta un guadagno netto di più o meno cinque dollari, due dei quali li metto da parte per il trasporto all'università di mia figlia minore. Con il resto cerco di coprire le altre spese. Anche se viviamo in una zona con molta delinquenza, dove tanti ragazzi sono disoccupati e finiscono nelle *maras* (bande giovanili, ndt), mi sento benedetta perché non abbiamo mai avuto problemi. Ma so che molti piccoli commercianti come me sono costretti a pagare il pizzo.

Non mi importa quanti sacrifici dovrò ancora fare. Da quando ho visto le mie figlie riuscire a scuola, ho deciso di appoggiarle finché non avranno finito l'università. La vecchiaia non mi preoccupa, perché le ho educate bene e so che mi aiuteranno quando ne avrò bisogno. ■

(Testimonianza raccolta da Sandra Maribel Sanchez)

(Tradotto dallo spagnolo)



# Un ponte con il mondo esterno

A Radio Ergo tutto ruota attorno ai temi umanitari. Le sue trasmissioni parlano di allarme inondazioni, misure da adottare in caso di colera o situazioni disperate in un campo profughi. Con la sua programmazione, unica nel suo genere, l'emittente raggiunge ogni giorno l'intera popolazione somala e dà voce a chi solitamente non è ascoltato.



Abdullahi Saici/Radio Ergo



Fahnan Lafoe/Radio Ergo

I freelance di Radio Ergo danno voce ai meno ascoltati con reportage, testi e foto.

(gn) «Certo che ho paura», dice Abdiaziz Abdinur Ibrahim. Nel suo Paese, il giornalismo è una professione pericolosa. Ciò nonostante, questo giovane somalo non ha nessuna intenzione di abbandonare il suo mestiere. «Se me ne andassi, non ci sarebbe più nessuno a dare voce alla mia gente», ricorda il giornalista, che in questo momento sta conducendo ricerche sull'offerta sanitaria nelle regioni di Bay e Bakool, nel Sud del Paese. Durante la grave carestia del 2011, ha visitato e intervistato i rifugiati dei campi profughi locali. La gente ha raccontato la propria situazione e ha espresso i propri bisogni. «Altre stazioni radiofoniche riferiscono solamente della guerra e della sicurezza in Somalia. I miei reportage parlano, invece, delle persone colpite da queste calamità e danno una voce a chi solitamente non viene ascoltato», ricorda il reporter.

Abdiaziz Abdinur Ibrahim è uno dei venti collaboratori indipendenti di Radio Ergo. Realizza regolarmente contributi da tutta la Somalia che invia alla redazione centrale di Nairobi.

## Autentica ed affidabile

«Radio Ergo è unica», afferma il produttore Mohamed Garane. Quest'ultimo compila ogni giorno la scaletta, in cui si alternano informazione, notizie di servizio, reportage, e aggiorna il sito web con

testi e immagini supplementari. «L'emittente si concentra soprattutto su tematiche umanitarie e dispone di informazioni esclusive e affidabili grazie a giornalisti professionisti. Questo aspetto è apprezzato sia dalla popolazione somala nel Paese e all'estero che dalle organizzazioni umanitarie», sostiene Garane.

Ma per molti abitanti delle regioni più discoste della Somalia, Radio Ergo è soprattutto l'unico collegamento con il mondo esterno. Per queste persone, la rubrica con consigli pratici sulle precauzioni da adottare in caso di epidemia di colera è tanto importante quanto lo sono le informazioni su promozioni di derrate alimentari o sementi, diffuse dalle organizzazioni di aiuto attraverso questa emittente.

Le catastrofiche inondazioni dell'autunno 2012 sono un ulteriore esempio dell'importante ruolo di Radio Ergo. Grazie al tempestivo allarme lanciato dal servizio ad onde corte e ai reportage sulle misure di prevenzione è stato possibile evitare il peggio. ■

(Tradotto dal tedesco)

## Trasmissioni radio per i rifugiati

Dal 2008, Radio Ergo riserva giornalmente la fascia tra le 8.30 e le 9.30 alla programmazione umanitaria. Con le onde corte raggiunge gli ascoltatori di tutta la Somalia e delle regioni transfrontaliere, dove vivono molti profughi somali. Le trasmissioni e gli approfondimenti sono anche disponibili sul sito web dell'emittente radiofonica. Ideata e finanziata inizialmente dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (UNOCHA), nel quadro del suo impegno a favore di reti d'informazione regionali (IRIN), nel 2011 Radio Ergo è passata all'ONG danese *International Media Support IMS*. La DSC sostiene Radio Ergo con una partecipazione annua di CHF 200 000, contribuendo in tal modo alla tutela delle vittime di conflitti e catastrofi in uno dei contesti più fragili del pianeta. [www.radioergo.org/so](http://www.radioergo.org/so)

# Diagnosi di qualità grazie a internet

In un Paese tanto vasto come la Mongolia, i medici delle zone rurali sono molto isolati e spesso impotenti dinanzi a casi difficili. Con il sostegno della DSC, alcuni chirurghi svizzeri hanno messo a punto un sistema di telemedicina per aiutarli ad esprimere una diagnosi corretta e a prendere determinate decisioni cliniche. Grazie a questo progetto, ventuno ospedali provinciali sono ora collegati via internet a quelli di Ulan Bator.

## Chirurghi svizzeri «in vacanza»

Lo *Swiss Surgical Team* (SST) è stato fondato nel 1999 dal dottor Peter Tschanz, ora deceduto. Durante un viaggio in Mongolia, questo chirurgo romando era rimasto talmente colpito dal disperato bisogno di attrezzature mediche e di formazione continua nelle regioni rurali che, rientrato in Svizzera, ha riunito attorno a sé alcuni colleghi disposti ad aiutare questo Paese. Oggi l'SST conta trenta membri: chirurghi, anestesisti, ginecologi, patologi, infermieri. Ogni anno, questi professionisti dedicano tre settimane delle loro vacanze al volontariato in Mongolia. Danno conferenze, consigliano i medici locali e li assistono durante gli interventi chirurgici. Lo SST fornisce anche apparecchiature mediche. Inoltre, accoglie regolarmente giovani medici mongoli che grazie a una borsa di studio della Confederazione hanno la possibilità di trascorrere sei mesi di stage negli ospedali svizzeri.  
[www.swiss-surgical-team.org](http://www.swiss-surgical-team.org)



Sajnsand, capitale della provincia Dorno-Gobi, si trova a sud del deserto della Mongolia.

(jls) Per la popolazione rurale della Mongolia, composta prevalentemente da pastori nomadi, le distanze sono un vero e proprio ostacolo alle cure. In ognuna delle 21 *ajmag* (province) c'è un ospedale, ma i pazienti devono spesso percorrere centinaia di chilometri per raggiungerlo. Infatti, alcune *ajmag* sono tre o quattro volte più grandi della Svizzera. Le apparecchiature sono rudimentali e il personale inesperto, poiché il governo assegna i giovani medici alla provincia.

«Di fronte a un caso complicato, questi medici di famiglia sono completamente disorientati. Non potendosi consultare con degli specialisti, mandano il paziente nella capitale. Ma per i malati è un viaggio lungo, costoso e molto doloroso», spiega il dottor Beat Kehrer, capo dello *Swiss Surgical Team*

(SST), un'organizzazione attiva in Mongolia da tredici anni. Ad esempio, la città di Ólgij, il capoluogo di una *ajmag* situato ad ovest del Paese, dista 1636 km da Ulan Bator. Per raggiungerla ci vogliono tre o quattro giorni di viaggio in autobus sovraffollati che circolano su strade non asfaltate.

## Scambi tra esperti e meno esperti

«Ci siamo chiesti come superare l'isolamento dei nostri giovani colleghi e siamo giunti alla conclusione che la telemedicina era la soluzione migliore», ricorda il chirurgo sangallese. Su mandato dello SST, la ditta tedesca Klughammer ha sviluppato il sistema di telemedicina MonTelNet partendo da un software progettato dal Centro di patologia dell'Ospedale universitario di Basilea. Ha creato

una piattaforma internet interattiva, chiamata *CampusMedicus*, che consente lo scambio di immagini, discussioni e teleconferenze fra i professionisti della sanità.

L'implementazione del sistema è iniziata nel maggio 2008. La DSC finanzia due terzi del progetto. Tutti gli ospedali provinciali e sette cliniche specializzate della capitale sono stati progressivamente allacciati alla rete *CampusMedicus*, la cui sede centrale si trova presso l'Università delle scienze sanitarie della Mongolia. Klughammer ha fornito agli ospedali delle *ajmag* l'attrezzatura necessaria – computer, monitor e vari dispositivi per trasmettere via internet le immagini dei pazienti o i risultati degli esami, fra cui una videocamera, un microscopio collegato a una macchina fotografica e software per la digitalizzazione delle radiografie.

### Un parere in quindici minuti

Per esempio, il medico locale invia alla piattaforma l'immagine di un tessuto tumorale ingrandito al microscopio o la radiografia di una frattura. Dopo aver esaminato le immagini, gli specialisti di Ulan Bator esprimono una diagnosi e prescrivono il trattamento o propongono l'intervento. Quindici minuti più tardi i loro commenti sono disponibili su *CampusMedicus*.

Se hanno dei dubbi, questi specialisti possono consultare colleghi internazionali. Infatti, i membri dello SST e un numero crescente di altri medici di tutto il mondo sono collegati al sistema. Che si trovino in Svizzera, in Germania o negli Stati Uniti, tutti possono consultare gli stessi documenti, video o immagini ed esprimere la propria opinione in teleconferenza o scrivendo un commento.

Dall'inizio del 2009 sono state esaminate le cartelle cliniche di poco meno di 25 000 pazienti. Al momento, sono quasi 290 i medici mongoli a utilizzare questo sistema, che ha notevolmente migliorato l'accesso alle cure nelle zone rurali. Inoltre, il numero di trasferimenti a Ulan Bator si è in pratica dimezzato – con un notevole risparmio di tempo e denaro per i pazienti.

### Diagnosi a 7000 km di distanza

Grazie alla telemedicina, la Mongolia ha iniziato a individuare la displasia dell'anca, una malformazione congenita facilmente curabile se diagnosticata nel neonato, ma che in età più avanzata richiede una delicata operazione. Nel 2011, gli ospedali di Ulan Bator hanno esaminato quasi 9000 bebè, 1300 circa presentavano un'anomalia. Inizialmente, i pediatri sottoponevano le ecografie ai colleghi svizzeri; a poco a poco hanno imparato a interpretare da soli le immagini.

La piccola Anujin è uno dei 1300 neonati in cui,

grazie alla radiografia, si è ravvisato un problema. I medici hanno potuto curarla e oggi le sue anche sono perfettamente sane – un vero sollievo per la madre, la signora Amarjargal. Questa giovane donna di Ulan Bator soffre di displasia dell'anca, come già sua madre, e temeva di vedere crescere sua figlia con la stessa malformazione.

### Verso l'autogestione

La formazione a distanza è un altro elemento cardine di *CampusMedicus*. Viene impartita attraverso videoconferenze, seminari virtuali o testi scritti.



Medici degli ospedali di provincia durante la formazione in telemedicina.

Specialisti di tutto il mondo dispensano corsi ai medici delle province, rimediando così alla totale mancanza di opportunità di formazione continua nelle zone rurali.

Nel giugno del 2013, DSC e SST concluderanno il loro progetto e trasferiranno il sistema MonTelNet al Ministero della sanità mongolo. Entro questo termine, anche i dispensari dei villaggi saranno messi in rete. «Il nostro obiettivo non è quello di rimanere a tempo indeterminato. Abbiamo allestito il sistema della telemedicina e formato gli utenti. I medici mongoli sono perfettamente in grado di gestirlo e mantenerlo», assicura il dottor Kehrer. I membri dello SST continueranno a dispensare consigli medici, ma come semplici utenti della piattaforma. ■

(Tradotto dal francese)

### Una soluzione per le regioni discoste

Nei Paesi in via di sviluppo e in transizione, la telemedicina è ancora poco diffusa, in particolare a causa del costo elevato delle attrezzature. La Mongolia è uno dei primi Paesi con una rete operante a livello nazionale. Concepita per soddisfare le esigenze specifiche dei medici mongoli, negli ultimi anni la piattaforma *CampusMedicus* ha suscitato l'interesse di altri Paesi confrontati con gli stessi problemi. È utilizzata in Armenia, Zimbabwe, Etiopia, Tanzania, Nigeria, Malawi e Pakistan. Decine di specialisti di tutto il mondo condividono le loro conoscenze con i colleghi meno esperti.

# Dietro le quinte della DSC



## Senza sicurezza nessuno sviluppo

(jtm) In Honduras, il numero di omicidi è raddoppiato negli ultimi cinque anni. Con 86 casi ogni 100 000 abitanti, il Paese centroamericano è balzato al primo posto di questa triste classifica mondiale. La violenza non miete soltanto vite, ma blocca anche lo sviluppo. L'Honduras è in controtendenza rispetto al resto dell'America latina, dove invece si nota una riduzione della povertà e una crescita economica. Di fronte a questa drammatica situazione, la DSC ha rafforzato il suo impegno nella prevenzione della violenza. Fulcro del nuovo programma per la sicurezza è la partecipazione a una riforma generale pluriennale del corpo di polizia, considerato particolarmente corrotto. Gli agenti, che in passato hanno avuto legami con la criminalità, saranno allontanati, quelli onesti e non corrotti saranno invece istruiti affinché svolgano anche compiti di prevenzione e non solo di repressione. La creazione di un sistema interno di controllo e sanzione, così come la realizzazione di progetti di prevenzione della violenza nelle città più colpite sono altri pilastri della riforma, appoggiata dal governo honduregno e sostenuta dalla DSC, che prenderà il via quest'anno.

*Durata: fine 2012 – 2015*

*(1ª fase)*

*Budget: 7 milioni di CHF*

## I traumi della guerra in Bosnia

(mpe) Le guerre non causano solamente morti, feriti e danni alle infrastrutture, ma ledono anche la salute mentale delle persone. In Bosnia, le ripercussioni sociali della guerra sono molto gravi: un'ampia fascia della popolazione soffre di disturbi post traumatici. Ciò si traduce in un tasso particolarmente elevato di suicidi, omicidi e violenze perpetrate da individui squilibrati. In questo momento, il Paese non è in grado di offrire un'assistenza adeguata quando questi criminali vengono incarcerati. La DSC, in collaborazione con la Segreteria di Stato dell'economia (SECO), ha perciò deciso di sostenere la creazione di un istituto di psichiatria legale a Sokolac, nella Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina. 200 prigionieri potranno beneficiare di un servizio psicologico adeguato. È la prima volta che in Bosnia si affronta questa problematica. In questo Paese, dove sono in corso vari progetti, la Svizzera ha una vasta esperienza in materia di salute mentale.

*Durata: 2012 – 2013*

*Budget: 1,34 milioni di CHF*

## Una seconda opportunità per i giovani nigeriani

(bm) Nonostante i progressi finora compiuti, in Niger l'accesso all'istruzione è ancora problematico. In questa na-



Paula Saux/hemis.fr/afar

zione dalla forte crescita demografica, pari al 3,3 per cento all'anno, oltre un quarto dei bambini non è scolarizzato e il tasso di abbandono della scuola è molto elevato. Anche la qualità dell'insegnamento lascia a desiderare. Per facilitare l'integrazione socioeconomica dei bambini e degli adolescenti non scolarizzati o descolarizzati, la DSC ha deciso di appoggiare programmi di istruzione informale. Questo progetto mira a sostenere i giovani nigeriani più svantaggiati nell'acquisizione e nello sviluppo di competenze sociali, civiche e professionali, colmando le loro lacune scolastiche. L'obiettivo è di offrire loro una seconda opportunità affinché possano reinserirsi nel sistema educativo formale o per permettere loro di accedere con maggiore facilità al tessuto economico locale.

*Durata: 2012 – 2016*

*Budget: 6 milioni di CHF*

## Produzione di mattoni puliti

(bm) In Ruanda e in Burundi, oltre l'80 per cento della popolazione vive grazie all'agricoltura. La crescita demografica e la crescente urbanizzazione hanno notevolmente ridotto le superfici di terreno coltivabile in questi due Stati dell'Africa orientale. Di conseguenza, molti giovani delle zone rurali scelgono un lavoro nel settore edilizio. La fabbricazione di mattoni è un'importante fonte di reddito per loro e, specialmente durante la stagione secca, anche per gli agricoltori. Quest'attività richiede però enormi quantità di legna da ardere e sta contribuendo massicciamente alla deforestazione. Per sostituire questa fonte di energia, la

DSC ha deciso di promuovere lo sviluppo di tecnologie innovative e più efficienti per la produzione di materiali da costruzione. Inoltre, intende migliorare le condizioni di lavoro in questo settore, in particolare quelle delle donne. Il progetto elvetico promuove la creazione di posti di lavoro e quindi di fonti di guadagno per le popolazioni rurali. Altri aspetti interessanti sono la formazione professionale e il sostegno all'imprenditorialità.

*Durata: 2012 – 2015*

*Budget: 9 milioni di CHF*

## Morire di dissenteria in Corea del Nord

(ung) In Corea del Nord, la qualità dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari è un problema molto diffuso. La carenza di infrastrutture sanitarie e l'accesso limitato all'acqua potabile sono all'origine di gravi casi di dissenteria, malattia che uccide molti bambini in tenera età. La DSC sostiene la costruzione di servizi igienici e di nuovi impianti per l'approvvigionamento di acqua potabile. Realizzato in via prioritaria nei distretti di Pyongwon e Kangdong, il progetto dovrebbe soddisfare il fabbisogno di 435 famiglie e di 17 edifici pubblici, per un totale complessivo di oltre 30 000 beneficiari. La DSC collabora strettamente con i ministeri competenti e le organizzazioni internazionali specializzate in questo particolare settore.

*Durata: 2012 – 2013*

*Budget: 610 000 CHF*

# Acqua per tutti – un affare per privati?

La pressione sulle riserve idriche mondiali cresce. L'agricoltura intensiva e la produzione industriale sono sempre più assestate di oro blu, mentre in molte regioni l'acqua potabile è merce rara. La questione della ripartizione equa di questo prezioso bene e dell'attuazione del diritto di ogni uomo ad avere accesso ad acqua potabile e servizi sanitari sta diventando sempre più urgente. Di Gabriela Neuhaus.



*Mentre queste donne in Sud Sudan possono far capo a una pompa, altri 900 milioni di persone al mondo non hanno accesso all'acqua potabile.*

Negli ultimi cinquant'anni, il consumo idrico mondiale è triplicato. La crescente domanda, da una parte, e le risorse sempre più rare, dall'altra, promettono affari miliardari. Nel suo studio «Water: a market of the future», la società svizzera di investimenti SAM stima ad oltre 480 miliardi di dollari la spesa annua mondiale per la messa a disposizione, il trattamento e la depurazione delle acque. L'acqua non è una materia prima qualunque con la quale fare affari a spese delle popolazioni. L'acqua è la base di ogni vita e deve essere accessibile a tutti. Dal 2010, questo principio è ancorato nella risoluzione delle Nazioni Unite e sancisce che ogni essere umano ha il diritto di fruire di acqua potabile pulita e di qualità e di installazioni sanitarie di base, diritto osteggiato a lungo dagli Stati industrializzati e da ampie cerchia economiche. Oggi, questo diritto umano è incontestato. Ciò nonostante, le persone che non hanno accesso ad

acqua potabile sicura sono ancora 900 milioni. Inoltre, più di un terzo della popolazione mondiale non dispone di installazioni sanitarie sufficienti. In considerazione dell'enorme pressione sulle riserve idriche, nei prossimi anni il problema è destinato ad aggravarsi.

## Proteggere l'acqua

«L'acqua va protetta sotto ogni sua forma – è il solo modo per tutelare questo diritto umano», sostiene Rosmarie Bär. L'esperta svizzera in materia di acqua aveva lanciato già negli anni Novanta un'iniziativa per una convenzione internazionale sull'acqua. «La crisi idrica richiede l'impegno di tutti gli attori, di organizzazioni internazionali, ONG, governi, ricercatori ed economia privata», ribadisce François Münger, direttore della sezione DSC Iniziative Acqua.

Nell'ambito del Programma Globale Iniziative Ac-



Sven Torfinn/af

qua, la DSC si è dunque posta l'obiettivo di promuovere il dialogo fra i vari gruppi d'interesse e, attraverso nuovi approcci, smuovere la problematica dell'acqua. Uno studio avrà il compito di illustrare come gli accrediti d'acqua, in analogia ai certificati CO<sup>2</sup>, potrebbero ridurre gli sprechi mondiali.

In Colombia e Vietnam, la DSC offre a multinazionali, come Nestlé o Holcim, e a imprese nazionali consulenze metodologiche per il rilevamento e la riduzione dell'«impronta idrica» dei loro impianti e dell'intera catena di valore aggiunto. Questo servizio della DSC, dal costo pari all'1 per cento del suo budget globale per l'acqua, è completato, sotto l'egida della Confederazione, dal sostegno allo sviluppo di una nuova norma ISO applicabile all'impronta idrica.

Simili partenariati con l'economia privata sono tuttavia controversi. «I soldi dei contribuenti e il buon nome della DSC non vanno sperperati per appoggiare le multinazionali», critica Nicole Werner, responsabile del dossier sull'acqua di Alliance Sud.

### Approvvigionamento idrico: pubblico contro privato

Sotto accusa è soprattutto il coinvolgimento dell'economia privata nella messa a disposizione di acqua potabile. «L'approvvigionamento idrico è un compito pubblico che non va assunto da imprese private a scopo di lucro», afferma Maude Barlow, attivista canadese per i diritti umani e l'acqua, insignita nel 2005 del Premio Nobel Alternativo.

In passato, cattiva gestione e casi di corruzione, in cui erano coinvolti gruppi industriali internazionali che gestivano le acque, hanno fatto parecchio scalpore, anche se le notizie sono state interpretate in maniera differente dai vari attori. Sta di fatto che i privati devono generare profitto, mentre le imprese pubbliche possono utilizzare interamente i ricavi delle tasse sull'acqua per lo sviluppo e la manutenzione delle loro aziende.

Ciò nonostante, la Banca mondiale esige in ambito idrico partenariati pubblici-privati – cosiddetti PPP – dove lo Stato mantiene la soprintendenza sull'acqua, mentre l'approvvigionamento è de-

### La crisi idrica

Lo sfruttamento eccessivo delle riserve d'acqua, l'inquinamento ambientale e i mutamenti climatici sono soltanto tre dei fattori che nei prossimi anni acuiranno ulteriormente la crisi idrica. Gli esperti per il clima e l'acqua stimano che, se non si adotteranno drastiche contromisure, nel 2025 due terzi della popolazione mondiale vivranno in regioni povere d'acqua. Il consumo d'acqua negli insediamenti è pari all'8 per cento del totale. Il 70 per cento è legato all'agricoltura e il 22 per cento all'industria. Alla luce delle riserve idriche in calo, l'attuazione del diritto umano all'acqua e a installazioni sanitarie si trova di fronte a una duplice sfida. Occorre urgentemente un uso più accurato e uno sfruttamento più sostenibile dell'oro blu affinché le limitate risorse disponibili siano sufficienti per tutti.



Brand Jeekmanns/af

*Oltre ai fornitori d'acqua pubblici, anche le multinazionali hanno dimostrato interesse nei confronti del diritto dell'uomo a questo bene prezioso.*

mandato a privati. «Siamo soltanto degli esecutori e ci orientiamo al capitolato d'oneri e alle disposizioni tariffarie dei nostri committenti», risponde alle critiche sui PPP Gérard Payen, presidente di AquaFed, la Federazione internazionale delle imprese idriche private. «Il vantaggio è che i partenariati con imprese private si basano su contratti vincolanti, il che spesso non è il caso per i fornitori di servizi pubblici», aggiunge.

### Regolamentazione e controllo

«L'opinione secondo cui un governo non possa delegare al settore privato l'approvvigionamento idrico è un malinteso diffuso o un'interpretazione ideologica del diritto umano ad acqua potabile pulita e a installazioni sanitarie di base», afferma François Münger. «Di fatto il governo può cedere servizi idrici ad autorità comunali, alla società civile o al settore privato, ma resta sempre responsabile della regolamentazione e del controllo».

«L'elemento decisivo è l'assunzione di responsabilità», conferma Urs Manser della Società Svizzera dell'Industria del Gas e delle Acque SSIGE. Quest'ultimo indica chiari vantaggi nel modello elvetico – dove il settore delle acque è quasi interamente in mani pubbliche. «I grandi gruppi industriali hanno un forte potere negoziale con il quale un singolo comune non può competere», precisa Manser.

In Svizzera, la responsabilità di assicurare l'approvvigionamento idrico è dei comuni. Anche i fornitori privati sono legati al principio di copertura dei



Guillaume Bonnylaif

**Losanna e altri quattordici comuni svizzeri si impegnano a favore di un migliore approvvigionamento idrico nella capitale della Mauritania Nouakchott.**

costi e non possono fare utili. La sfida centrale non risiede nella tecnica, spiega Manser, ma nell'organizzazione di una gestione sostenibile.

«Tutta la questione si riduce a un problema di buongoverno», ribadisce Rosmarie Bär, la quale esige che la cooperazione allo sviluppo si concentri sul sostegno dello Stato nell'edificazione e gestione di strutture di approvvigionamento idrico efficienti. E che informi le persone sui loro diritti.

### Intrecci critici

Anche Maude Barlow si augura che agenzie come la DSC veicolino il modello della responsabilità individuale dello Stato. «La Svizzera potrebbe moltiplicare il suo sistema esemplare di partenariati pubblico-pubblico», commenta la Barlow. La città di Zurigo, ad esempio, sostiene da anni la metropoli di Kunming attraverso un partenariato diretto. Losanna, a sua volta, è impegnata – con altri quattordici comuni – per migliorare l'approvvigionamento idrico della capitale mauritana Nouakchott. «La piattaforma *Solidarit'Eau Suisse*, grazie alla quale i comuni possono impegnarsi in progetti solidali nel Sud, è lo strumento perfetto per sviluppare collaborazioni dirette di questo tipo», sostiene Münger.

Ci sono anche grandi multinazionali che dimostrano il loro interesse per il diritto umano all'acqua – non solo imprese per la gestione dell'acqua, ma anche società d'investimenti e produttori di alimenti e bibite come Nestlé o Coca-Cola. Tuttavia, queste ditte specializzate nell'imbottigliamen-

to dell'acqua traggono vantaggio da reti idriche mancanti o desuete. È dunque lecito aver delle riserve quando il *2030 Water Resources Group WRG*, cui aderiscono fra gli altri Syngenta e Nestlé, offre consulenze in ambito di politica idrica ai governi di Paesi emergenti e in via di sviluppo. Il suo presidente, il presidente del consiglio di amministrazione di Nestlé Peter Brabeck, si presenta in tutto il mondo come esperto del ramo. Gérard Payen, presidente di AquaFed e direttore di lunga data della multinazionale dell'acqua e dell'ambiente Suez, è consulente ufficiale per l'acqua del Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. Con simili strategie, i rappresentanti delle multinazionali cercano di favorire l'adozione di una risoluzione ONU da cui trarre un vantaggio economico. Così, la presenza di organizzazioni per i diritti umani e di agenzie per lo sviluppo in queste commissioni è sempre più fondamentale affinché l'applicazione del diritto umano all'acqua favorisca la gente e non le multinazionali e i loro azionisti. ■

*(Tradotto dal tedesco)*

### Dialogo mondiale

Anche se non esiste un organo centrale, sono innumerevoli le piattaforme e le reti impegnate nella problematica dell'acqua. C'è un profondo fossato tra, da una parte, le organizzazioni per i diritti umani e le comunità di persone impegnate per il riconoscimento dell'acqua come bene pubblico e, dall'altra, i gruppi d'interesse per i quali l'acqua è un oggetto di mercato. La Svizzera si impegna per il dialogo politico internazionale affinché si trovino soluzioni comuni. A livello nazionale, la DSC ha promosso la piattaforma *Solidarit'Eau Suisse*, che mette in relazione erogatori d'acqua svizzeri con progetti nel Sud e che con la sua iniziativa più recente, lo *Swiss Water Partnership*, intende riunire attorno allo stesso tavolo i vari rappresentanti del settore dell'acqua. Tra i partecipanti ci sono ONG, istituti di ricerca o rappresentanti dell'economia privata.  
[www.solidariteausuisse.ch](http://www.solidariteausuisse.ch)  
[www.swisswaterpartnership.ch](http://www.swisswaterpartnership.ch)

## «Non bisogna mettere tutte le uova in un paniere»

Per Boru Helleke, pastore dell'Altopiano di Borana, niente è più come prima in Etiopia. Boru è riuscito a sopravvivere alle varie siccità che colpiscono il Paese dal 1999. La più grave è stata quella del 2005/2006. Quest'ultima ha fatto strage dei suoi animali. Fortunatamente è riuscito a vendere alcuni capi prima del lungo periodo senza precipitazioni e ha potuto rifarsi una mandria. Sua moglie Amina, membro della cooperativa locale di allevamento di bestiame, si è inventata una nuova fonte di reddito: alleva e vende bestiame minuto. Boru si cimenta anche con la coltivazione del mais, ma le probabilità di arrivare al raccolto sfiorano appena il 6 per cento. «Non bisogna mettere tutte le uova in un paniere, così il rischio resta gestibile», sostiene Boru. Oggi è proprietario di tre cammelle, 70 bovini e 45 ovini e caprini. Le sue condizioni finanziarie gli danno la possibilità di mandare i figli a scuola. Come molti altri membri della comunità agricola e agropastorale, anche Boru vive nei territori aridi dell'Etiopia.

Il 40 per cento circa dei territori secchi del mondo è abitato da oltre duemila milioni di persone, ossia da quasi il 30 per cento della popolazione globale. In Africa, 325 milioni – quasi un abitante su tre – vivono in zone aride. Anche se gli antenati di buona parte della popolazione africana erano dediti alla pastorizia, l'allevamento di bestiame è tutt'altro che statico. I pastori si adeguano alle nuove tendenze e possibilità economiche o ai nuovi mezzi di comunicazione.

I pascoli coprono un'ampia fetta del territorio nazionale e l'allevamento di bestiame e le attività correlate contribuiscono con almeno il 50 per cento alla produzione commercializzata e al sostentamento della popolazione. Inoltre, è proprio la pastorizia nomade a permettere di sfruttare al meglio le limitate risorse disponibili, proteggendole e salvaguardandole anche per le generazioni future. Se consideriamo la produzione diretta, il sistema di pastorizia è da due a dieci volte più produttivo rispetto alla zootecnia industriale, operante

nelle stesse condizioni. I pastori forniscono pertanto un contributo importante all'economia nazionale e generano considerevoli redditi da esportazione.

La cultura delle comunità di pastori è variegata. Alcune comunità sono sedentarie durante gran parte dell'anno: restano nei propri villaggi fino a quando scarseggiano acqua ed erba per il bestiame. Altri gruppi praticano, invece, la transumanza e sono sempre in cammino con le mandrie. La varietà delle società di pastori etiopi si rispecchia anche nel diverso grado di vulnerabilità di fronte alle condizioni climatiche estreme. Di conseguenza pure le strategie sviluppate da loro nel corso dei secoli per gestire queste situazioni o per riprendersi dopo le calamità sono molto diverse e specifiche.

In Etiopia, la maggior parte dei territori destinati alla pastorizia si trova nelle zone circostanti le terre delle comunità agricole situate più in alto. I loro pascoli confinano con quelli di altri

gruppi di pastori transumanti dei Paesi limitrofi. Di conseguenza, il sistema di produzione tradizionale presuppone una mobilità periodica, a volte anche transfrontaliera. Al momento, lo spostamento continuo delle mandrie è reso difficile dalla situazione sempre più tesa.

La migrazione con il bestiame ha un ruolo centrale per la pastorizia, la salute e la sostenibilità dell'ecosistema dei pascoli. L'allevamento porta vantaggi al settore turistico e fornisce un'ampia gamma di prodotti naturali, consumati anche oltre i confini nazionali. Quest'attività umana è al servizio dell'intero ecosistema, di cui beneficiamo tutti. ■

(Tradotto dall'inglese)



**Getachew Gebru**, è cofondatore e amministratore di MARIL – un ente privato di ricerca e sviluppo con sede in Etiopia. Al momento è presidente della *Ethiopian Society of Animal Production*, l'associazione degli allevatori di bestiame. Da anni si occupa di ricerca e attività di sensibilizzazione nei vari territori dei pastori dell'Etiopia e del Nord del Kenya ed è un affermato conoscitore della gestione del rischio nel settore della pastorizia.



# I nostri vicini, questi sconosciuti

Per rilanciare gli scambi culturali tra le Repubbliche dell'Asia centrale, la DSC sostiene coproduzioni teatrali regionali. Troupe di professionisti provenienti da Uzbekistan e Kirghizistan hanno già messo in scena quattro spettacoli, accolti con molto favore dal pubblico di entrambi i Paesi. Di Jane-Lise Schneeberger.



Dopo la frammentazione dell'URSS e la successiva creazione delle frontiere, gli scambi sono diminuiti in modo significativo tra le cinque Repubbliche dell'Asia centrale. In campo culturale, le collaborazioni dell'epoca sovietica sono state smantellate e da allora gli artisti soffrono di un crescente isolamento. L'obbligo del visto tra alcuni Paesi, la mancanza di collegamenti stradali e aerei e la scarsità di risorse finanziarie sono i principali ostacoli al dialogo. I governi, molto gelosi della loro sovranità, sovvenzionano la cultura soltanto se è al servizio del discorso nazionalista ufficiale.

## Patrimonio nazionale rivisitato

Come risposta a questa logica di ripiego su se stessi, la DSC sostiene attività culturali a livello regionale. Nel maggio 2011, ha lanciato un progetto di coproduzioni teatrali. «L'obiettivo è di far conoscere meglio la cultura dei Paesi vicini al pubblico e ai professionisti», spiega Barno Turgunova dell'Ufficio della cooperazione DSC a Tashkent, in Uzbekistan. «Nonostante la divisione politica dell'Asia centrale, condividiamo valori comuni. Le nostre lingue e tradizioni sono simili. Sfortunatamente, la maggior parte della gente non ne è

consapevole».

Per ora, solo il Kirghizistan e l'Uzbekistan prendono parte a questo progetto chiamato «Dialogo attraverso il teatro», ma presto vi si unirà il Tagikistan. Il direttore artistico è Ovlyakuli Khodjakuli. Questo noto regista d'avanguardia turkmeno ha riunito attorno a sé 36 professionisti del teatro. Ha dato così vita a troupe multiculturali e le ha aiutate a creare delle coproduzioni. I quattro spettacoli già messi in scena rivisitano e reinterpretano opere classiche uzbeke e kirghise, recite arricchite da canzoni popolari, danze e improvvisazioni. Tutte le rappre-

sentazioni sono interattive.

«Gli attori dialogano con il pubblico e lo coinvolgono nell'azione che si svolge sul palco», spiega Khodjakuli. Ogni pièce è seguita da un dibattito.

«Abbiamo affrontato temi sociali, anche molto complessi. Gli spettatori hanno la possibilità di discuterli con i registi e gli attori», continua il direttore artistico.

Nel 2011 e 2012, le quattro coproduzioni sono state presentate nelle capitali e in varie città del Kirghizistan e dell'Uzbekistan. Ovunque hanno ricevuto una calorosa accoglienza da parte del pubblico.



## Parabola sulla spirale della violenza

Uno degli spettacoli si intitola *Kamalak Nidosi* (Il gemito della corda dell'arco) ed è tratto da un'opera tragica di un drammaturgo kirghiso, trascritta in commedia da un regista kirghiso e interpretata da sei attori uzbeki. I protagonisti sono tre fratelli che alla morte del padre litigano sulla divisione dell'eredità e danno origine a una vera e propria guerra. Gli attori distribuiscono dei bastoni agli spettatori invitandoli a scegliere da che parte stare. Improvvisamente il padre torna in vita, calma gli animi, recupera le armi e invita i figli e gli spettatori a prendere coscienza della stupidità del conflitto. Alla fine, gli attori intonano una canzone kirghisa il cui testo rammenta che la vera ricchezza risiede nei valori spirituali.

Questa parabola è stata presen-

tata al pubblico circa un anno dopo un sanguinoso conflitto che ha opposto kirghisi e uzbeki nella città kirghisa di Osh. Benché il contesto politico sia ancora piuttosto teso, la pièce ha riscosso molto successo. «Gli spettatori hanno individuato delle analogie tra gli scontri etnici e lo spettacolo, rendendosi conto di quanto sia semplice farsi coinvolgere dalla violenza anche senza essere direttamente interessati», osserva Djamilia Moldakhmatova dell'Ufficio della cooperazione DSC a Bishkek, in Kirghizistan. «Abbiamo bisogno di queste rappresentazioni perché promuovono la riflessione su come costruire un futuro insieme». Il progetto non ha l'ambizione di placare i conflitti che insanquinano l'Asia centrale, «è troppo modesto per riuscirci», afferma Barno Turgunova. «Per contro, possiamo creare un modello

comportamentale. Se gli artisti iniziano a collaborare, forse ci proveranno anche altre persone in altri ambiti».

## Rimedio all'isolamento

In ogni caso, i partecipanti sono molto soddisfatti di questa esperienza. «L'approccio è assolutamente innovativo. Si tratta di un progetto molto interessante che ci ha permesso di ampliare le nostre competenze», spiega Ulanbek Omuraliev, uno dei sei attori kirghisi che interpretano *Shok Bala* (Cattivo ragazzo), riduzione teatrale di un'opera di un grande poeta uzbeko. La commedia racconta la storia di un ragazzo di campagna che parte alla scoperta del mondo, matura vivendo ogni sorta di avventura e fa ritorno a casa in età adulta. All'inizio, gli attori dubitavano che fosse possibile interpretare in kirghiso un capola-

voro della letteratura uzbeka. «Poi abbiamo iniziato a dialogare con i colleghi e le barriere sono cadute rapidamente. È come se avessimo sempre atteso questo momento», ricorda Omuraliev. «Non porta a nulla rinchiudersi nel proprio guscio, rifiutandosi di conoscere i propri vicini». ■

(Tradotto dal francese)

# Servizio

## éducation21 – educare al futuro

Dal 1° gennaio, la Fondazione Educazione allo sviluppo sostenibile (ESS) ha una nuova piattaforma internet: [www.education21.ch](http://www.education21.ch). Il portale web riunisce tutte le offerte e le iniziative ESS previste dal sistema di formazione svizzero. Il centro nazionale di competenza «Fondazione éducation21» è stato fondato da DSC, UFAM, UFSP, dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) e dalle due fondazioni «Educazione e Sviluppo» (FES) ed «Educazione Ambientale» (FEA). Su incarico dei cantoni, della Confederazione e della società civile, éducation21 sostiene l'applicazione e l'integrazione dell'ESS nella formazione. La nuova struttura subentra alle fondazioni che finora si erano occupate di apprendimento globale e formazione ambientale. Fra i numerosi temi trattati, figurano la salute, la formazione politica, i diritti umani e l'economia. éducation21 intende contribuire a preparare i bambini e i ragazzi a un mondo che si prospetta sempre più complesso. A tale scopo fa leva sull'elaborazione di piani di studio che perseguano gli obiettivi dell'ESS.

La nuova fondazione conta circa quaranta collaboratori e in



quanto centro di prestazioni di servizio nazionale è presente in tutte le regioni linguistiche della Svizzera. Su éducation21, insegnanti, direttori di scuole e altri operatori del ramo troveranno media didattici sperimentati e in linea con la pedagogia moderna, indicazioni e consulenza, aiuti finanziari per progetti scolastici. A livello di formazione e di aggiornamento, éducation21 cura una stretta collaborazione con le Alte scuole pedagogiche e con altri istituti del mondo della didattica. Le équipes di éducation21 sono interdisciplinari e collaborano con gli attori dell'ESS di tutti i livelli del sistema educativo e della società civile. Il finanziamento è garantito da contributi federali, cantonali e della società civile, nonché dai proventi generati dalla fondazione stessa.

Per informazioni: [www.education21.ch](http://www.education21.ch)

## Piccoli contadini scacciati dalla soia

(dg) I grossi gruppi agroalimentari puntano sempre più sull'ingegneria genetica per assicurare il crescente fabbisogno di foraggi per l'allevamento intensivo. Le conseguenze sono la diminuzione di terra fertile, necessaria ai piccoli contadini per sopravvivere, e il massiccio impiego di pesticidi che pregiudica l'equilibrio ecologico. Il film «Raising Resistance» dimostra, attraverso l'esempio del Paraguay, come le grandi monoculture di soia mettono in pericolo l'esistenza della popolazione contadina, tra cui il *campesino* Geronimo Arevalos e la sua famiglia. Ed è proprio Geronimo a raccontare la crescente resistenza dei contadini contro il dominio delle multinazionali agrarie e il loro



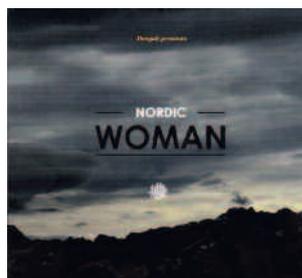
impiego senza scrupoli dell'ingegneria genetica. Il documentario percorre inoltre il conflitto sociale e politico sempre più acceso. Nel 2011, il film ha ottenuto il premio SRG SSR al Festival Visions du Réel di Nyon.

«Raising Resistance» di Bettina Borgfeld, David Bernet, film documentario Germania/Svizzera 2011; per noleggio e vendita: éducation21; in spagnolo con sottotitoli in tedesco o inglese.

Prezzo di vendita: Fr.35.- ; per maggiori informazioni: [www.filmeei-neuwelt.ch](http://www.filmeei-neuwelt.ch) o 031 321 00 30

## Colori delle luci del Nord

**Musica** (er) Sono voci femminili potenti. Sono il ponte che unisce impegno sociale e politico con ritmi e suoni straordinari. Questi ultimi affondano le loro radici nelle antiche forme musicali autoctone, testimoni della ricca tradizione dei Paesi nordici. Le artiste, presentate dalla norvegese Deeyah, produttrice e nota paladina dei diritti delle donne, sono originarie di Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia e Islanda.



L'unico brano noto dei 18 pezzi della selezione musicale è probabilmente il bellissimo canto di Mari Boine, cantante norvegese di discendenza sami.

Il resto è un universo musicale tutto da scoprire e gustare. Sono opere tranquille di cantautrici serene, screziate di *groove* appassionanti o di irruenti suoni folk, animate da un pop allegro e sempre accompagnate da voci magnifiche e inaspettate.

Various: Deeyah presents «Nordic Woman» (Fuuse Mousiqi/Galileo MC, online)

## Ritmi messicani

(er) Qui si sposano i *groove* della cumbia, i suoni delle trombe mariachi seguiti da passaggi quasi ludici di xilofoni, di sinuose chitarre, vibranti linee di basso,

beat potenti di hip hop e polka. Le note sono accompagnate da sintetizzatori, *sampler* e slogan insistenti, scanditi in chiave rap e spesso alterati dal megafono. Il mix selvaggio e contagioso ci è proposto dal «Mexican Institute of Sound», abbreviato MIS. Il proprietario e unico impiegato di questa piccola azienda autogestita è Camilo Lara, trentaseienne produttore e dj. Il suo sound è masterizzato secondo approcci poco convenzionali, così come i brani critici e provocatori delle sue canzoni. Un modo sarcastico per richiamare l'attenzione sulla situazione che paralizza il suo Paese di 112 milioni di abitanti, sulla corruzione e sulla guerra combattuta fra i signori della droga.

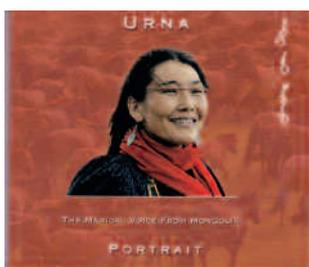


Il brano «México» è diventato un inno ironico alla sua patria, canzone che vale davvero la pena ascoltare.

*Mexican Institute of Sound: «Político» (Chusma Records/Nation Music)*

### Canti della steppa

(er) I loro album sono pressoché irripetibili da noi. I responsabili della piccola casa discografica tedesca *worldmusic Network Medien* sono riusciti, tuttavia, a scovare le registrazioni e i CD più rari e più belli di Urna Chahar-Tugchi. In un ambizioso «Portrait» presentano al pubblico occidentale questa fantastica cantante quarantatreenne, prove-



niente dalla Mongolia interna, dotata di una voce straordinaria capace di coprire quasi quattro ottave. È una raccolta che documenta in modo eccelso l'enorme potenziale di variazione del sublime canto di Urna: elegante, fluido, poetico, ma anche furiosamente intenso e tagliente. Canta della vita e dei sogni della popolazione nelle infinite steppe, ambiente che copre gran parte del territorio della sua patria, con montagne a nord e ad ovest e il deserto del Gobi a sud. Con le sue note condensa con accenti moderni le antiche forme musicali del suo Paese. A darle man forte ci sono band e grandi maestri, che padroneggiano con inedita e impressionante virtuosità la fisarmonica, la viola, il violino mongolo a testa di cavallo o il sassofono. *Urna: «Portrait» (Network Medien/K-tel)*

## Libri e opuscoli

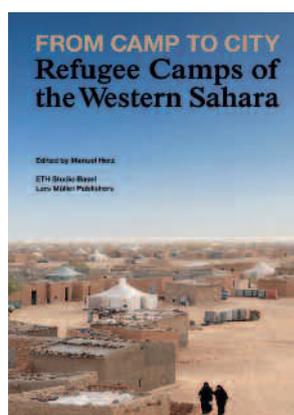
### Aiuto alla ricostruzione e architettura

(gn) Negli interventi di aiuto alla ricostruzione dopo una calamità naturale non basta rimettere in piedi case e infrastrutture distrutte. Il libro «Post-Disaster Reconstruction and Change» illustra, attraverso esempi concreti tratti dai programmi di ricostruzione realizzati in Nicaragua, India, Sri Lanka e Argentina, le conseguenze nefaste di progetti attuati senza prendere in considerazione le necessità locali. È successo, ad esempio, a Tamil Nadu. Nello stato a sud-est dell'India, le abitazioni tradizionali sono state sostituite da costruzioni in cemento e le palme di cocco sono state rase al suolo, senza alcun riguardo per la loro importanza economica e il loro significato culturale.

Nelle zone in cui i beneficiari hanno potuto gestire autonomamente la ricostruzione, questi errori non sono stati commessi. Inoltre, le nuove abitazioni sono costate meno, sono state realizzate più rapidamente e hanno rispettato le esigenze culturali ed economiche locali, a piena soddisfazione della popolazione. «*Post-Disaster Reconstruction and Change*» di Jennifer E. Dwyne Barenstein e Esther Leemann (hrsg.), CRC Press 2012; disponibile solo in inglese

### Oltre i cliché dei campi profughi

(bf) Di solito, le immagini che ci giungono dai campi profughi sono caratterizzate dalla miseria e dall'indigenza delle persone costrette a viverci. Nel suo libro «From Camp to City», l'architetto Manuel Herz ha scelto una prospettiva diversa, proponendoci una chiave di lettura urbanistica e architettonica. Herz è responsabile della sezione didattica e ricerca presso l'ETH Studio Basel. Accanto a questa attività si adopera per un'archi-



tettura impegnata a livello umanitario. Prendendo ad esempio i campi profughi nel deserto algerino, dove il popolo dei *sahraui* proveniente dal Sahara occidentale vive da oltre tre decenni, il libro si sofferma sugli elementi urbani di questi accampamenti. La pubblicazione descrive come vivono, lavorano, si muovono, si divertono e dove abitano le persone e ci mostra quali spazi e strutture riescono a creare. I testi e le immagini spiegano vari aspetti della vita nei campi profughi, fornendo un'accurata analisi e andando oltre gli stereotipi che vogliono questi luoghi teatri di miseria e disperazione. «*From Camp to City – Refugee Camps of the Western Sahara*» di Manuel Herz; ETH Studio Basel/Lars Müller Publishers Zurigo, 2012; disponibile solo in inglese

### Favole dell'Africa occidentale

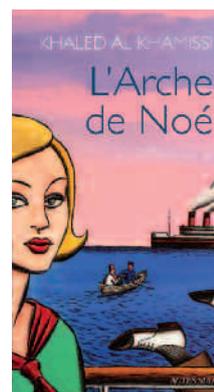
(bf) Lo scimpanzé, il gorilla e la pantera guardano con l'acquolina in bocca le prelibate noci nascoste fra le foglie delle palme. Eppure, alla fine tutti e tre rimangono a mani vuote. Quando la tartaruga regala a ogni animale un paio di corna, il maiale non ne approfitta e da allora trascorre le giornate a frugare con il muso nella terra... Questa e altre storielle simili, tanto particolari quanto poetiche, sono raccolte nel libro «*Warum das Schwein keine Hörner hat*»

(Perché il maiale non ha le corna?). Gli animali delle favole hanno caratteristiche umane: sono saggi, coraggiosi o egoisti, ma anche esuberanti, spiritosi o sognatori. I brevi racconti, redatti secondo l'antica arte narrativa dell'Africa occidentale, sono adatti a bambini e adulti e sono opera di due africani che vivono in Svizzera: l'autore dei testi è il camerunense Henri Mbarga, mentre il senegalese Billy Djité ha realizzato le illustrazioni.

«*Warum das Schwein keine Hörner hat*» di Henri Mbarga e Billy Djité; Baobab Books Basilea, 2012; non è disponibile in italiano

### Dodici candidati all'emigrazione

(jls) Dopo il successo ottenuto con il bestseller *Taxi*, che racconta la vita quotidiana al Cairo vista con gli occhi dei tassisti, nel 2009 lo scrittore egiziano Khaled Al Khamissi ha pubblicato *L'Arche de Noé* (L'arca di Noè), un nuovo libro di successo. Il romanzo è appena stato tradotto in francese. Narra i destini incrociati di dodici personaggi, che per trovare lavoro emigrano o tentano di lasciare il Paese. Vi incontriamo un laureato in diritto, un restauratore, un commerciante, un passatore, una prostituta, un chirurgo e un insegnante. Tutti vogliono imbarcarsi su quest'arca di Noè dell'esilio per sfuggire al diluvio che si abbatte sull'Egitto. «Si pensa solo a partire. Qui, in que-



sto ambiente in cui regnano caos e corruzione, progredire è impossibile. Per noi, non vi è alcuna luce alla fine del tunnel, nessun progetto», dice uno di loro. Scritto prima della Primavera araba, questo romanzo colpisce per la sua forza premonitrice. Descrive una società prossima all'esplosione, minacciata dalla corruzione, dalle rappresaglie politiche e dalle discriminazioni religiose o etniche.

«L'Arche de Noé», Khaled Al Khamissi, ottobre 2012; Actes Sud; non è disponibile in italiano

### Bombay sfrenata

(bf) Nessuno riesce a descrivere meglio di Kiran Nagarkar l'aria che si respira a Bombay. Quasi tutti i suoi romanzi, le sue pièce di teatro e le sue sceneggiature sono ambientati nella metropoli di 18 milioni di abitanti, in cui lui stesso è nato e cresciuto. Il suo primo romanzo «Seven Sixes Are Forty Three» è considerato una delle pietre miliari della letteratura indiana dopo l'indipendenza. Di recente è



stata pubblicata la traduzione in tedesco della sua opera più recente «The Extras», ambientata nella Bombay degli Anni '60 e '70. Attraverso le avventure dei due protagonisti Ravan e Eddie – uno tassista, l'altro buttafuori di un bar clandestino – lo scrittore dipinge un'immagine plastica e sensuale di Bombay, con i contrasti, le culture, i colori, le religioni e i profumi che contraddistinguono la megacittà. Il romanzo è pure una riflessione filosofica sul posto che occupiamo nel mondo: siamo i protagonisti o piuttosto le comparse in questo film chiamato vita?

«Die Statisten» («The Extras») di Kiran Nagarkar; A1 Verlag Monaco 2012, per il momento non è disponibile in Italiano

### Gender, giustizia, globalizzazione

(bf) Dall'11 aprile, il Centro interdisciplinare di ricerca sui sessi IZFG dell'Università di Berna propone la seconda edizione del corso di perfezionamento Certificate of Advanced Studies (CAS) «Gender, Justice, Globalisation». In 7 moduli (dall'aprile 2013 all'aprile 2014), i corsisti si occupano dei processi della globalizzazione e imparano a capire come si formano gli standard globali etici e legali. Ancora una volta, il corso vanta la partecipazione di rinomati esperti sviz-

zeri e stranieri, fra cui Raphael F. Crowe, Senior Gender Specialist presso l'Ufficio internazionale del lavoro (ILO), o il professore Yakin Ertürk, già corrispondente speciale delle Nazioni Unite per

la violenza contro le donne.

Termine per le iscrizioni all'intero corso: 1° marzo 2013, l'iscrizione ai singoli moduli è possibile anche dopo tale data; i corsi si svolgono in inglese.

Per informazioni: [www.izfg.unibe.ch](http://www.izfg.unibe.ch), [cas@izfg.unibe.ch](mailto:cas@izfg.unibe.ch)

### DFAE: esperti a vostra disposizione

**Varie** Desiderate ottenere informazioni di prima mano su temi di politica estera? Le specialiste e gli specialisti del Dipartimento federale degli affari esteri DFAE sono a disposizione di scuole, associazioni e istituzioni per conferenze e discussioni su numerosi temi di politica estera. Il servizio è gratuito, ma è offerto solamente in Svizzera. All'incontro devono partecipare almeno 30 persone.

Per informazioni: servizio delle conferenze DFAE, Palazzo federale ovest, 3003 Berna; telefono; 031 322 31 53 o 031 322 44 12; [e.mail:info@eda.admin.ch](mailto:e.mail:info@eda.admin.ch)

## Nota d'autore



### Fra musica classica e reggaeton

La pianista Luisa Splett ha conseguito il diploma di concertista a Santiago del Cile e il diploma di solista a San Pietroburgo. Oggi l'artista originaria di Winterthur riempie le platee dei teatri più prestigiosi al mondo.

Per me la valigia e il lavoro di pianista sono sinonimi di libertà. Sono in viaggio spesso e volentieri. Mi sento a mio agio dappertutto, finché ho un pianoforte accanto. All'età di 16 anni ho partecipato a un programma di scambio e mi sono recata a Santiago del Cile, dove sono rimasta un anno. Dopo lo studio a Zurigo, sono tornata in Cile per continuare la mia formazione. Da allora, sono quasi sempre in giro per il mondo. L'anno scorso ho dato concerti in Argentina, Ecuador e Brasile. Oggi, grazie alla mia formazione, ai continui viaggi e al mio profondo interesse per le altre culture, parlo correntemente sei lingue. Ho trascorso più di un terzo della mia vita all'estero. La cultura che sento più vicina è quella sudamericana.

Mi piace molto ballare la salsa. Quando devo pulire o rigovernare ascolto invece la musica del duo portoricano reggaeton «Calle 13»; un disco che consiglio.

(Testimonianza raccolta da Beat Felber)

### Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

### Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

### Comitato di redazione:

Martin Dahinden (responsabile)  
Catherine Vuffray (coordinamento globale)  
Marie-Noëlle Bossel, Marc-André Bünzli, Beat Felber, Sabina Mächler, André Marty, Pierre Maurer, Özgür Unal

### Redazione:

Beat Felber (bf – produzione)

Gabriela Neuhaus (gn), Jane-Lise Schneeberger (js), Mirella Wepf (mw), Ernst Rieben (er), Luca Beti (versione italiana)

**Progetto grafico:** Laurent Cocchi, Losanna

### Litografia e Stampa:

Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

### Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

### Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso:

DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna  
E-mail: [info@deza.admin.ch](mailto:info@deza.admin.ch)  
Tel. 031 322 44 12  
Fax 031 324 90 47  
[www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)

860215346

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

**Tiratura totale:** 52 200

**Copertina:** Dimostrazione in Libia, primavera 2011; Hollandse Hoogte/laif

**ISSN 1661-1683**

---

«Le rivoluzioni arabe hanno frammentato un sistema politico che si era rifiutato di promuovere i cambiamenti volti a dare lavoro e una base esistenziale alla popolazione».

Vicken Cheterian, pag. 9

---

«Abbiamo bisogno di un contratto sociale che dia le stesse opportunità a tutti i cittadini, che remunerati il duro lavoro e si prenda cura delle persone bisognose».

Ahmed Galal, pag. 16

---

«La vecchiaia non mi preoccupa perché ho educato bene le mie figlie e so che mi aiuteranno quando ne avrò bisogno».

María el Rosario Barahona, pag. 22

---